

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

4

Anno LIII
aprile 1976
Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°/70

Sommario

Atti della Santa Sede

Discorso di Paolo VI al clero di Roma: « La parrocchia: formula superlativa di vita comunitaria modernissima, polivalente, psico - sociologica, eroica »

pag.

137

Atti del Cardinale Arcivescovo

Per una « buona Pasqua »

143

Comunicazioni della Curia metropolitana

Cancelleria: rinuncia - nomine - trasferimento di sacerdoti.

147

Ufficio liturgico: Settimana diocesana di lavoro per animatori musicali.

148

Segreteria dell'Arcivescovo: Visita pastorale nel mese di maggio.

148

Organismi consultivi

Consiglio pastorale:
verbale della riunione del 27 febbraio 1976

149

Documentazione

Ricordo del card. Maurilio Fossati nel centenario della nascita (mons. Jose Cottino)

155

Varie

Al Passo Mendola dal 30 agosto al 4 settembre, la seconda settimana nazionale di studio su problemi familiari: « Il matrimonio concordatario italiano tra presente e futuro ».

175

Esercizi spirituali per sacerdoti e religiosi

177

Rivista Diocesana Torinese

Periodico ufficiale per gli
Atti dell'Arcivescovo e
della Curia

Anno LIII - N. 4

Aprile 1976

TELEFONI:

Arcivescovo - Segreteria
Arcivescovile 54.71.72

Vescovo Ausiliare,
Mons. Livio Maritano
53.09.81

Vicarario Generale - Vicario
Episcopale per il Religio-
si - Promotore di Giu-
stizia - Cancelleria -
Archivio - Ufficio
Matrimoni

54.52.34 - 54.49.69

c. c. p. 2-14235

Ufficio Amministrativo,

54.59.23 - 94.18.98

c. c. p. 2-10499

Ufficio Catechistico,

53.53.76 - 53.83.66

c. c. p. 2-16426

Ufficio Liturgico,

54.26.69 - c. c. p. 2-34418

Ufficio Missionario,

51.86.25 - c. c. p. 2-14002

Ufficio Piano Pastorale,

53.09.81

Ufficio Pastorale del
Lavoro e Ufficio Pastora-

le dell'Assistenza, Via

Vittorio Amedeo, 16

Tel. 54.31.58

Ufficio Preservazione

Fede - Nuove Chiese,

53.53.21 - c. c. p. 2-21520

Ufficio Comunicazioni So-

ciali - Tel. 54.70.45 -

59.18.95

Ufficio di Pastorale per la

Famiglia - Tel. 54.70.45

- 59.18.95

Ufficio per la pastorale
della malattia.

Tel. 54.70.45 - 59.18.95

Ufficio scuola

Tel. 54.70.45 - 59.18.95

Tribunale Ecclesiastico

Regionale, 54.09.03

c. c. p. 2-21322

Redazione della Rivista

Diocesana: Ufficio Co-

municazioni sociali

Amministrazione: Corso

Matteotti, 11 - 10121

Torino - c.c.p. n. 2-33845

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

ATTI DELLA SANTA SEDE



10 MAG 1976

La parrocchia: formula superlativa di vita comunitaria, modernissima, polivalente, psico-sociologica, eroica

Paolo VI, lunedì 15 marzo, ha ricevuto per il tradizionale incontro di Quaresima nella Cappella Sistina, i sacerdoti diocesani e i religiosi impegnati nella cura d'anime nella diocesi di Roma, guidati dal cardinale vicario, Ugo Poletti. Riportiamo il discorso tenuto dal Papa.

Venerati Confratelli!

Questo è un momento privilegiato per noi, anche se breve, anche se non può certo concederci di esaurire le molte, le troppe cose, che noi avremmo nel cuore per voi nella felice annuale occasione di questo incontro quaresimale, a cominciare dai saluti, che subito rivolgiamo alla vostra graditissima assemblea d'intorno a noi, che non mai come in questa circostanza ci sentiamo vostro vescovo, vostro pastore, vostro maestro, vostro collega nel ministero a voi affidato.

Salutiamo pubblicamente il nostro carissimo Cardinale Vicario, Ugo Poletti, di cui cerchiamo di seguire l'opera pastorale, che in nostro nome e con tanto zelo egli compie fra voi per questa nostra diletta e comune Diocesi di Roma. A lui, dopo la recente sua infermità, che senza distoglierlo del tutto dal consueto lavoro lo ha fatto non poco soffrire, i nostri voti di perfetta guarigione, e di nuova lena, moderata dalla necessaria discrezione, per le nuove fatiche spesso tanto esigenti ed inclementi.

A Mons. Vice-Gerente, ai venerati Vescovi Ausiliari e Delegati per i vari ministeri, a tutti i membri del Vicariato, del Seminario, delle varie Istituzioni diocesane, parimente il nostro riconoscente e beneaugurante saluto. Ed a voi tutti, cari, ottimi Parroci di questa nostra benedetta città; a voi, bravi e volenterosi Vice-Parroci; a voi Sacerdoti del Clero secolare e religioso, che prodigate le vostre cure al bene spirituale e morale della Popola-

zione Romana un grato, incoraggiante e benedicente encomio per la vostra collaborazione « *in opus ministerii, in aedificationem corporis Christi* » (Eph. 4, 12). Noi vorremmo che questo fraterno incontro e questo intenzionale saluto confermasse il buon volere del vostro impegno ministeriale, confortasse le vostre fatiche e le vostre speranze, accrescesse di luce e di gaudio le vostre coscienze nella comune dedizione alla causa delle sorti religiose della nostra e vostra incomparabile Roma.

Noi siamo così indotti a fermare col nostro il vostro pensiero sul tema più ovvio e più noto della coscienza ecclesiale, cioè sacerdotale e pastorale, il tema della « *madre Chiesa* ». Sì, tema ovvio e noto; chi non lo sa? Ma tema non solo di tale ampiezza teologica, spirituale, storica, sociale, da reclamare una continua riflessione, un'esplorazione sempre nuova, ma tale da imporsi alla nostra attenzione per la sua straordinaria attualità. Per noi specialmente, che possiamo tutti considerarci discepoli di quella grande lezione che il recente Concilio ecumenico ci ha lasciata, appunto su la Chiesa; e che non possiamo essere insensibili ai commenti, alle discussioni, alle controversie, che sia le pagine, sia le vicende del Concilio stesso vanno suscitando.

Non è qui che noi faremo apologie o polemiche. Noi diremo soltanto a voi tutti che dobbiamo costruire, o ricostruire la Chiesa dentro di noi, prima di costruirla fuori. Dobbiamo ripensare la Chiesa, dobbiamo idealizzarla secondo l'ecclesiologia autentica, quale il Vangelo, la tradizione e la dottrina della Chiesa la rappresentano alla nostra mente, e soprattutto la presentano al nostro cuore, al nostro amore. Dobbiamo ritornare a questo amore pensando a quello che Cristo ebbe per lei, quasi sua Sposa; *Christus dilexit Ecclesiam, et seipsum tradidit pro ea* (Eph. 5, 25 e 29).

Sì, cari e venerati Fratelli! Noi pensiamo che questo tema, immanente nella vita della Chiesa stessa, esiga in dati momenti della sua storia uno sforzo di comprensione, un'ora di contemplazione, affinché chi nella Chiesa ha compiti di ministero ritrovi la certezza della propria vocazione e della propria scelta felice e irrevocabile. Il Concilio, da un lato, ha perfezionato a tal punto la dottrina sulla Chiesa da non lasciare alcuna esitazione sull'identità del suo mistero teologico e da farne scaturire sorgenti di nuova e inesausta bellezza; e d'altro lato questa stessa novità sembra aver favorito l'esplosione di dubbi e di inquietudini che l'eredità contestatrice della Riforma aveva depositato nella subcoscienza di alcuni studiosi e di non pochi fedeli: la novità ha avuto due caratteristiche tentazioni, l'una circa la struttura umana e gerarchica della Chiesa, delineata formalmente sul tipo di società perfetta, quasi del tutto simile alla società civile; l'altra, circa il contenuto religioso e trascendente della Chiesa, quasi ch'esso fosse una evasione, superflua o addirittura nociva, dalla realtà sociologica in cui è sommersa la vita della Chiesa medesima.

La prima tentazione ha scosso la coesione comunitaria della Chiesa: ha messo in questione il sistema della sua autorità, ha indebolito l'obbedienza fraterna e filiale propria del costume cattolico, ha favorito un equivoco pluralismo spesso simile ad un libero esame disgregatore dell'unità della fede, della morale e della disciplina.

L'altra tentazione ha dato la preferenza alla visione orizzontale, cioè temporale e sociale della nostra religione, su quella verticale e globale, e ha talora creduto di rendere efficace la professione cristiana inserendo, — anzi perfino preferendo — nell'esercizio della carità e della fraternità che le è proprio, la lotta di classe, come insostituibile energia, derivata da una fatale ed egoista necessità economica, suffragata da una parziale razionalità materialistica.

Bisogna che noi ci confermiamo nella nostra concezione dell'amore all'umanità, quale Cristo ci ha insegnato e la Chiesa, con la sua dottrina e con le sue strutture, cerca di realizzare. Bisogna che noi comprendiamo, ancora una volta, quale formula superlativa di vita comunitaria, modernissima, polivalente, psico-sociologica, facile ed eroica allo stesso tempo, sia tuttora la Parrocchia, alla quale è rivolto il vostro ministero sacerdotale. Quella sublime parola, che nell'insegnamento apostolico racchiude la sintesi della missione di Cristo nel mondo: *dilexit Ecclesiam*, ha la sua parallela risonanza nel precedente mandato che Egli, Cristo Gesù, lasciò come testamentario messaggio agli apostoli, e a noi tutti derivati dalla missione apostolica: « *amatevi gli uni gli altri come lo vi ho amato. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri* » (Io. 13, 34-35).

Da qui nasce la nostra « *Weltanschauung* », la nostra visione del mondo, la nostra sociologia, la nostra « *civiltà dell'amore* ». Voi, Fratelli, Vescovi, Parroci e Sacerdoti, voi Diaconi e Catechisti, voi ne siete gli operatori primi. Voi gli specialisti, voi i testimoni qualificati, voi gli impegnati a fondo, voi le vittime prescelte e i campioni esemplari.

Precisiamo in brevi punti concreti questo comune pensiero.

Primo punto:

dobbiamo, abbiamo detto, rinfrancare nel nostro spirito un vivo, sicuro, amoroso « *sensus Ecclesiae* ». Dev'essere un pensiero dominante. Un pensiero risultante dalla nostra formazione teologica, spirituale, ecclesiale. Non siamo un'associazione qualsiasi, non siamo una società temporale, siamo il « *corpo di Cristo* » (cfr. Leone XIII, Enc. *Satis cognitum*, 1896). Alimentate la vostra cultura, rileggendo le grandi Encicliche su questa dottrina, per esempio, la *Mystici Corporis* di Pio XII, 1943; la *Mater et Magistra*, di Giovanni XXIII; e studiando le due grandi Costituzioni del recente Concilio, la *Lumen Gentium*, ossia la Chiesa in se stessa, e la *Gaudium et*

Spes, ossia la Chiesa nel mondo; due documenti questi che non dobbiamo ignorare, né dimenticare; così sappiate scegliere qualche Autore, fra quelli « *probat* », che possono ampliare la vostra visuale dottrinale, e nutrire la vostra meditazione e la vostra predicazione (come De Lubac, *Méditation sur l'Église*, Aubier, 1953; il Bouyer, *L'Église de Dieu*, Cerf, 1970; *Le Fils éternel*, 1974; C. Journet, *L'Église du Verbe Incarné*, 3 voll.; etc.). Inoltre: S. Agostino è sempre moderno; come J. A. Mohler, *Die Einheit in der Kirche*, *l'Unité dans l'Église*, Cerf, 1938; eccetera.

Secondo punto:

al « *sensus Ecclesiae* » deve succedere il senso della comunità, della *Koinonia*, in chi è impegnato in una Diocesi, qual'è Roma, come voi, « *fratres mei carissimi et desideratissimi* », vi diremo con san Paolo ai Filippesi (4, 1, ss.), « *gaudium meum et corona mea, sic state in Domino*, carissimi », i quali, aggiungeremo, « *mecum laboraverunt in evangelio cum... ceteris adiutoribus meis* », e Dio voglia: « *quorum nomina sunt in libro vitae* ». Bisogna che una carità davvero comunitaria, solidale e fraterna unisca il Clero Romano, qualunque ne sia la provenienza per il fatto stesso che tutto è addetto ad un medesimo ministero per il bene d'un solo Popolo di Dio, il Popolo Romano. Bisogna che il Clero dapprima, la popolazione poi si sappiano e si sentano « *ecclesia* », corpo di Cristo, fratelli di fede e di carità, *societas spiritus* (Phil. 2, 1), « *quae*, — diremo con S. Ignazio d'Antiochia e martire gloriosissimo di questa Urbe fatidica —, *quae et praesidet in loco chori Romanorum, digna Deo, digna decentia, digna beatitudine, digna laude, digne ordinata, digne casta, et praesidens in caritate, Christi habens legem, Patris nomen...* » (lettera ai Romani, prologo).

Bisogna perciò che la Diocesi di Roma viva davvero in unione spirituale e strutturale. Voi Parroci specialmente dovete sentire questo dovere come un onore, come un carisma da non trascurare. La distribuzione della Città in Settori, Prefetture, Parrocchie deve veramente essere operante per la fusione armonica ed organica della comunità diocesana, con l'aiuto dei rispettivi Vescovi ausiliari, sotto la guida del Vicariato e di mons. Vicegerente, essendo per tutti centro e cuore di mistica e canonica unità il nostro Cardinale Vicario. Ben sappiamo quanto ciò sia difficile ed esiga un continuo sforzo coordinatore.

Molti di voi appartenete a Famiglie Religiose, con propri statuti e proprie esigenze; ma noi crediamo di onorare il vostro spirito di dedizione al Signore associandovi ad un apostolato qualificato, impegnativo e, per quanto possibile, stabile, qual è il ministero apostolico nella nostra Diocesi Romana. Vi facciamo così corresponsabili delle sue sorti spirituali, e domandiamo a voi, non meno che al nostro clero diocesano l'adesione, l'armonia, l'affezione comunitaria per le soverchianti necessità religiose, morali, orga-

nizzative di questa Chiesa altrettanto privilegiata che bisognosa di pastorale carità. Ricordiamo, come a noi tutti rivolta, la parola augurale, e carica per noi di responsabilità, di Gesù: « *ut sint consummati in unum, et cognoscat mundus quia Tu, (Pater), me misisti et dilexisti eos, sicut et me dilexisti* » (Io. 17, 23).

Terzo punto:

spirito d'iniziativa. L'essere inquadrati in una comunione sinfonica d'attività pastorale non diminuisce la *diakonia*, il servizio che ciascuno deve prestare al posto di lavoro pastorale in cui si trova. L'opera, la fatica si fa personale, e la nostra vocazione è stimolata nel modo più esigente che si possa chiedere ad un ministro del Vangelo. Provate a riflettere alla parola di Gesù: « *faciam vos fieri piscatores hominum* » (Mt. 4, 19). Basterebbe l'analisi di questa similitudine del pescatore, presentato come figura del prete in cura d'anime, per mettere fine a tanti inqualificabili ripensamenti su la propria vocazione sacerdotale (cfr. Lc. 9, 62). Virtù prima perciò la fedeltà.

Poi la pazienza. « *Verbum retinent, et fructum afferunt in patientia* » (Lc. 8, 15), insegna la parabola evangelica.

Qui esiste tutta una letteratura che educa il nostro spirito d'iniziativa pastorale: rimandiamo ad essa la vostra attenzione, riservandoci ora una sola osservazione. Vi è una pazienza passiva, anch'essa molto meritoria. Quella, ad esempio, di rendersi disponibili all'incontro con chi chiede aiuto, spirituale (per le confessioni, specialmente) ed anche economico o pratico, per quanto è possibile. L'affabilità è una delle virtù specifiche del pastore; anche quando dev'essere fermo, o non può esaudire le domande che lo assalgono. Quanto da dire circa la casistica su questo punto!

Poi v'è una pazienza attiva, cioè quella che prende l'iniziativa di cercare il gregge disperso o la pecora lontana. Anche qui esistono volumi di pastorale moderna, che voi forse ben conoscete. Resta un criterio che non possiamo in questo momento tacere: occorre agire, occorre fare di più, occorre recuperare un popolo, che ha bisogno d'essere richiamato alla nostra amicizia: i giovani, i lavoratori specialmente. La pastorale ritorna missionaria. La sociologia la incanta. La liturgia riprende quota nell'efficacia della preghiera, sia personale, che collettiva.

Avanti, Fratelli. Vi è ancora molto da fare e rifare. Non ci lasciamo perdere di coraggio. Il Signore è con noi. Coraggio.

Per concludere noi vi raccomanderemo di bene accogliere e di bene impiegare la diffusione d'un libretto di orazioni, che la famiglia, nelle pareti domestiche e di sua iniziativa, deve far proprie. Cerchiamo di riaccendere l'arte e la voglia di pregare nelle case, nelle singole famiglie. Noi speriamo

parecchio da questo cordiale e umile tentativo di riaccendere nella vita domestica la fedeltà, il bisogno, il gaudio della preghiera.

Sentite. La notte in cui, or sono più di cinque anni, a Giakarta, nell'Indonesia, noi celebriamo la santa Messa nel grande stadio della città, l'oscurità era completa: non luna, non stelle, non luci nell'enorme assemblea, che sentivamo e non vedevamo d'intorno all'altare eretto nel centro dello stadio stesso. Alla consacrazione della Messa venne a noi vicino un assistente e volle che noi accendessimo con la nostra una sua candela. Bastarono pochi minuti, e la luce della nostra celebrazione era portata e propagata, in ordine, a tutti i fedeli presenti alla Messa, così che, noi, levando lo sguardo dall'altare, vedemmo l'Eucaristia circondata da una innumerevole costellazione di luci nell'assemblea: ogni fedele aveva in mano un piccolo cero che aveva attinto la sua fiamma dal nostro. Uno spettacolo meraviglioso e simbolico. Eravamo ammirati e commossi. Noi non dimenticheremo mai quella luccicante scena notturna. E noi speriamo che, voi, portatori della luce della fede e della carità di Cristo nella nostra Roma, ci farete godere d'un simile e ancor più largo e significativo spettacolo.

Lumen Christi! Deo gratias!

Con la nostra Benedizione Apostolica.

Per una «Buona Pasqua»

Pubblichiamo il testo dell'omelia per la festa di Pasqua che uscirà, come di consueto, su "La Voce del Popolo".

1. Una certezza

« Sì, ne siamo certi: Cristo è davvero risorto ». E' la professione di fede che abbiamo fatto ripetendo, in quella stupenda sequenza con cui Vipone, poco dopo l'anno 1000, c'invitava al sacrificio di lode alla vittima pasquale. Ci ha preparato la testimonianza di Pietro, mandato da Dio ad annunziare Gesù di Nazaret a Cornelio, un ufficiale della guarnigione romana di Cesarea. La testimonianza di Pietro è precisa. Essa si riferisce a tutta la vicenda di Gesù, dall'inizio della sua missione in Galilea, e insiste sul fatto della morte e della risurrezione. Pietro parla al plurale: « *Noi siamo testimoni... noi, che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti* ». Dando questa testimonianza egli e i suoi compagni adempiono un ordine che viene dall'alto. Sono i « *testimoni prescelti da Dio... Ci ha ordinato di annunziare al popolo e di attestare che egli è il giudice dei vivi e dei morti costituito da Dio* ». D'altra parte essi non fanno che prolungare la testimonianza resa dai profeti al Messia venturo.

Paolo ci assicura anche lui che Cristo è risorto, è vivo, poiché si trova assiso lassù « *alla destra di Dio* ».

Nel Vangelo, Matteo riferisce l'annuncio dell'angelo alle due Marie che cercano Gesù il crocifisso: « *Non è qui. E' risorto* »; e ordina loro di portare la notizia ai discepoli. Mentre corrono a dare il lieto annunzio, Gesù si fa loro vedere e le saluta e le incarica di assicurare i « *fratelli* » che anch'essi lo vedranno, come di fatto avverrà.

Da allora ad oggi, tale annunzio non ha cessato di risuonare nel mondo: Cristo è morto e risorto. E' il mistero pasquale che la Chiesa pone al centro della sua fede, che si rende presente ogni volta che la comunità si riunisce nel nome di Cristo per rinnovare, nella Messa, il « *memoriale* » della morte e risurrezione di lui.

Pasqua è il richiamo più forte alla fede. « *Chiunque crede in lui ottiene la remissione dei peccati per mezzo del suo nome* ».

Frastornati da tanti « *messaggi* » che ci pervengono da ogni parte, pretendendo di captare l'attenzione e l'adesione, mettendo in crisi quelle

che sembravano le certezze acquisite una volta per sempre, noi, se siamo cristiani, dobbiamo rinnovare il nostro atto di fede, fermo e irrevocabile, ripetendo con Maria di Magdala: « *Cristo, mia speranza, è risorto!* ».

2. Un dono

Pasqua non è solo il ricordo di un evento passato, sia pure importante e centrale nella storia. Pasqua è un dono, che, fatto una volta da Dio all'umanità, viene continuamente offerto a chi si apre a riceverlo nella fede. Pasqua è perdono.

Poco prima di morire, Gesù ha chiesto perdono per i suoi crocifissori (Luca 23, 24); la sera stessa del giorno di Pasqua, ha affidato ai discepoli il potere di rimettere i peccati (Giovanni 21, 22-23); Pietro assicura che « *chiunque crede in lui ottiene la remissione dei peccati* ». Per questo siamo invitati, soprattutto nella Pasqua, a riconoscere e confessare i nostri peccati, a chiederne il perdono, nel sacramento della penitenza, con umiltà e fiducia, con la sincera volontà di convertirsi. Perché — osserva s. Giovanni Crisostomo — « *se abbiamo ottenuto il perdono, non è perché ci comportiamo peggio di prima, ma perché diventiamo veramente migliori* ».

Dono, offerto lungo tutto il suo cammino sulla terra, di conforto e aiuto a quanti hanno bisogno e gemono sotto il peso della sofferenza: « *Passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo* ».

Dono della vita nuova offerto con la sua risurrezione: « *Voi siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio!* ». Perché veramente il cristiano, incorporato al suo Signore nel battesimo, è un uomo nuovo. Questa vita nuova opera in quanti credono veramente in Cristo e, lottando contro Satana, il mondo e la carne, si lasciano condurre dal suo Spirito. La marea montante del male che non può non sconcertare chi guarda realisticamente al mondo, nella dimenticanza e nel rifiuto di Dio, nell'idolatria del denaro e del piacere, nell'ingiustizia che schiaccia i deboli, nella violenza e nell'odio, non deve farci chiudere gli occhi sulla virtù nascosta, la fede operosa, la dedizione ai fratelli fino al sacrificio di sé, presenti e frequenti anche nel mondo d'oggi.

Dono di speranza: « *Cristo, mia speranza, è risorto!* ».

La nostra vita nascosta ora con Cristo in Dio, Paolo ce l'annunzia, si manifesterà un giorno, con Cristo, nella gloria.

Pasqua c'invita alla speranza, in questa vita e nell'altra vita.

3. Un esempio

« *Passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo* ». Anche noi possiamo: ma cosa cerchiamo nel nostro

passaggio? Il guadagno? il successo? il piacere? gli agi della vita? Se cercassimo solo questi la nostra esistenza sarebbe sprecata. Passare facendo del bene. Ecco il solo programma degno del cristiano, dell'uomo. Cosa significò per Gesù far del bene, lo vedremo a ogni pagina del Vangelo: guarire ammalati, asciugare lacrime, perdonare e rincuorare chi ha peccato, dar da mangiare a chi ha fame, accendere la speranza nei disperati.

Gesù ha fatto del bene combattendo e vincendo il diavolo, risanando quelli che stavano sotto il suo potere.

Non si può essere cristiani senza lottare contro il diavolo. Quando ci tenta con i sette vizi capitali: superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia. Quando ci accerchia con le seduzioni, le lusinghe, gli inganni di un ambiente che respinge il Vangelo di Dio per esaltare gli idoli del momento. Quando, nelle vesti del potente privo di scrupoli, conculca i deboli e opprime i poveri. E' necessario, se vogliamo essere dalla parte di Cristo, lottare contro il nostro nemico, il diavolo, che *« come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare »*. E' necessario resistergli, *« saldi nella fede »* (1 Pietro 5, 8-9).

Cristo ci ha dato l'esempio quando i Giudei *« lo uccisero appendendolo a una croce »*. Dobbiamo, come lui, accettare la croce, in obbedienza alla volontà del Padre, come atto d'amore per lui e per i fratelli.

Cristo ci ha dato l'esempio in vita e in morte, e continua ad esserci di esempio nel cielo, *« dove si trova assiso alla destra di Dio »*. Paolo traduce questo esempio con l'invito: *« Pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra »*.

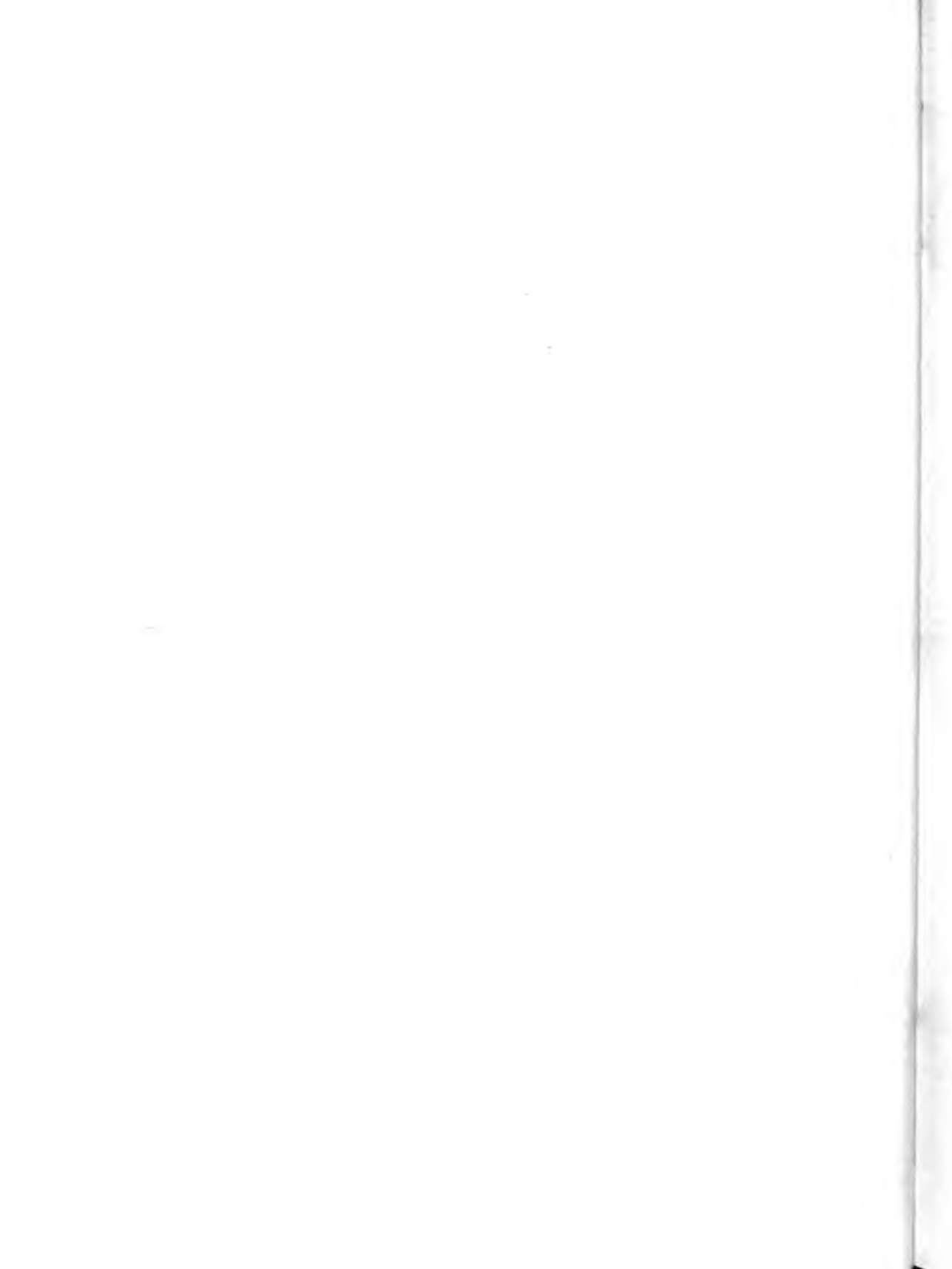
Commenta s. Massimo: *« Beato colui che cerca Cristo Signore credendo fermamente che egli si trova in paradiso, che il suo posto è nei cieli »* (Sermone XXXIX, 4).

Non si tratta di alienazione, ma di fede, ma di giusto apprezzamento dei valori. Vivere la vita d'ogni giorno, ricordando che *« non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura »* (Ebrei 13, 14).

Per mezzo del Figlio morto e risorto, il Padre ha vinto la morte e ci ha aperto il passaggio alla vita eterna. Queste realtà, che abbiamo richiamato nella preghiera, siano per noi monito salutare e invito alla speranza che ci sostenga nel cammino quotidiano.

E' l'augurio che fraternamente vi rivolge, fratelli carissimi, il vostro

+ Michele Card. Pellegrino, arcivescovo



COMUNICAZIONI DELLA CURIA METROPOLITANA**CANCELLERIA****Rinuncia**

GROSSO can. Romano Gioachino, nato a Pino Torinese il 19 agosto 1904, ordinato sacerdote nel 1927, parroco di S. Bartolomeo Apostolo in Airasca, ha presentato per motivi di salute rinuncia alla parrocchia che è stata accettata dall'Arcivescovo con decorrenza a partire dal 26 aprile 1976.

Nomine

ALLEMANDI don Domenico, nato a Marene il 15 giugno 1928, ordinato sacerdote nel 1952, è stato nominato, in data 15 marzo 1976, parroco della parrocchia dei Ss. Apostoli Giacomo e Filippo in Sommariva Bosco.

BROSSA don Giacomo, nato a Poirino il 3 gennaio 1926, ordinato sacerdote nel 1964, è stato nominato, in data 15 marzo 1976, parroco della parrocchia della Beata Vergine delle Grazie in Valle Ceppi, frazione di Pino Torinese.

REVIGLIO don Rodolfo, nato a Torino il 21 settembre 1926, ordinato sacerdote nel 1949, è stato nominato, in data 15 marzo 1976, parroco della parrocchia di S. Martino Vescovo in Rivoli Torinese.

BONETTO can. Mario, nato a Piossasco nel 1923, ordinato sacerdote nel 1946, è stato nominato vicario economo della parrocchia dei Ss. Vittore e Corona in Montaldo Torinese, con decorrenza a partire dal 22 marzo 1976.

Trasferimento di sacerdoti

MUSSETTO don Giuseppe, nato a Torino nel 1925, ordinato sacerdote nel 1949, è stato nominato vicario economo della parrocchia di Grono (Canton Grigioni, Svizzera) dal vescovo della diocesi di Coira.

SETTIMANA DIOCESANA DI LAVORO PER ANIMATORI MUSICALI

Già nel 1974 e nel 1975 un'ottantina di persone impegnate nel servizio musicale della liturgia hanno preso parte alle Settimane musicali organizzate dall'Ufficio liturgico diocesano.

E' un'iniziativa che permette di migliorare la propria formazione tecnica e liturgica a chi non dispone di tempo sufficiente per seguire corsi regolari (canto e strumenti).

Queste Settimane tuttavia si sono rivelate di grande utilità anche per tutti coloro che in qualche modo già operano nelle nostre chiese: organisti, maestri di coro, gruppi vocali e strumentali.

Il grande vantaggio di queste Settimane di lavoro è la concentrazione dell'impegno su alcune attività fondamentali svolte a tempo pieno per cinque giorni. Si tratta di:

- respirazione e ritmica,*
- impostazione e sviluppo della voce,*
- requisiti liturgici dell'animatore musicale,*
- esercitazioni tecniche: strumenti (organo, chitarra, flauto, ecc.), apprendimento di nuovi canti, animazione dell'assemblea, musica d'insieme, ecc.*

L'iniziativa interessa animatori d'assemblea, direttori di coro, laici e laiche, religiosi e religiose, sacerdoti, strumentisti di organo, chitarra e flauto, coristi e coriste impegnati in cori, scholae e gruppi vocali,

Anche quest'anno la Settimana di lavoro si svolgerà subito dopo il termine delle scuole e precisamente da lunedì 21 giugno a venerdì 25 giugno p.v. Ulteriori informazioni e iscrizione presso l'Ufficio liturgico diocesano, via Arcivescovado 12, Torino (tel. 54.26.69).

SEGRETERIA DELL'ARCIVESCOVO

VISITA PASTORALE IN MAGGIO

La visita pastorale nel mese di maggio segue questo programma:

- | | |
|----|---|
| 2 | maggio - parrocchia di S. Bartolomeo ap., Camagna (frazione di Rivara); |
| 9 | » - parrocchia di S. Dalmazzo di Cuorgnè; |
| 16 | » - parrocchia di S. Lorenzo di Canischio; |
| 23 | » - parrocchia di S. Tommaso Ap. di Busano; |
| 27 | » - parrocchia di S. Giovanni Battista di Rivara; |
| 30 | » - parrocchia di S. Andrea di Prascorsano. |

Consiglio Pastorale

QUALE « ITER » ELETTORALE PER IL RINNOVO DEL CONSIGLIO?

Verbale della riunione del 27 febbraio 1976

Il Consiglio è convocato per discutere il seguente o.d.g.:

- 1) approvazione del verbale della seduta del 7 febbraio 1976
- 2) discussione dell'elaborato della Commissione B (per punti)
- 3) relazione della Commissione elettorale per il rinnovo del C.P.D.
- 4) varie.

La riunione inizia alle ore 19,30 presieduta da *Varaldo*. E' presente l'Arcivescovo, che lascia la seduta poco prima delle 21. Partecipano i Vicari generali mons. Maritano, mons. Scarasso e i Vicari episcopali, eccetto don Pignatta e don Giacobbo.

Il verbale della riunione del 7 febbraio 1976 viene approvato (4 astenuti) con una correzione richiesta da don Gramaglia.

Su richiesta di *don Ruffino*, i presenti accettano di portare al 2° punto dell'o.d.g. la presentazione dell'iter elettorale per il nuovo C.P.D. (favorevoli 15, nessun contrario). Più avanti nella serata, terminata la presentazione, *Varaldo* chiede ai presenti, fattisi più numerosi, se si debba discutere anche sui contenuti della proposta: la domanda riceve 18 voti favorevoli, 4 contrari e 4 astensioni.

Padre Grasso riferisce sui criteri che hanno ispirato l'iter elettorale illustrato nella bozza inviata con la convocazione; partendo dalla preoccupazione di fondo, che cioè le elezioni siano espressione di una autentica ecclesialità, si è voluto attuarle mediante assemblee, cercando di non emarginare le minoranze e di coinvolgere tutta la realtà ecclesiale. La proposta e i tempi di attuazione dipenderanno dalla approvazione del Vescovo; si potrebbero prevedere le elezioni nelle prime settimane di ottobre.

Marco Ghiotti sottolinea la necessità di introdurre ad ogni livello lo spirito di comunione tra clero e laici fino a giungere nell'ultimo gradino ad elezioni fra tutti in un unico « collegio ». Su questo punto (procedura delle elezioni finali) si hanno vari interventi. *Don Ruffino* precisa che, secondo il testo, la decisione del Vescovo circa i criteri elettorali è richiesta solo nel caso di pareri « notevolmente diversi » e si chiede come il clero interpreterà questa elezione unica al momento finale. *Padre Grasso* osserva che lo spirito del documento è di un'unica elezione, ma che il predeterminarla fin da ora sembrerebbe svilire la fiducia nell'assemblea che dovrà effettuarla. *Vaccaro* sottolinea che non ci si perda — nel presentare le elezioni alla base — nelle sole questioni tecniche ma si stimolino forti responsabilità ecclesiali.

Don Ruffino ricorda che vi sono due momenti ben distinti: la relazione della Commissione che è oggi all'o.d.g. e la votazione che non è all'o.d.g.: votando si lederebbe il diritto degli assenti che ignorano il fatto della votazione; richiama il valore della clausola che impegna a valorizzare in appoggio al momento del rinnovo degli organismi diocesani l'apporto della sofferenza dei malati e della preghiera delle claustrali. Per i criteri di ineleggibilità (*Moccia*) si rinvia ai criteri già stabiliti nel regolamento (*p. Grasso*).

Padre Vacca si chiede come mai sia stato adottato un criterio diverso nella elezione dei religiosi e delle religiose. Riconosce che diversa è stata la presenza loro nelle zone e nelle attività diocesane, ma ritiene utile un criterio unico per entrambi i settori. Tuttavia si osserva ancora che, quantitativamente, è diverso il numero delle presenze maschili e femminili delle congregazioni religiose: è bene che siano uguali (15 e 15) i rispettivi rappresentanti?

La difficoltà di una sufficiente reciproca conoscenza durante tutto l'iter da parte degli eleggibili e soprattutto nell'ultima assemblea come anche la diversità nell'esprimersi dei partecipanti, vengono rilevate da *Cantoni, Bendiscioli, Morra, Marco Ghiotti* osserva che non si sa trovare un criterio migliore per evitare tali inconvenienti, e che tuttavia anche nelle assemblee è possibile realizzare una sufficiente conoscenza; bisogna anche studiare il modo per dare continuità tra un triennio di C.P.D. e l'altro.

La discussione tocca più volte anche le modalità di « *presentazione* » dei gruppi (cfr. Premessa alla Bozza). *Padre Grasso* precisa che ciò riguarda non i movimenti riconosciuti dalla Diocesi, nè i gruppi parrocchiali, ma i gruppi occasionali e spontanei. *Don Peradotto* richiama l'utilità che il Vescovo determini i criteri per individuare i movimenti e gruppi da ritenere effettivamente ecclesiali; chiede anche criteri esatti per stabilire l'apporto delle associazioni laicali che hanno articolazioni parrocchiali; ritiene necessaria una intensa sensibilizzazione della diocesi al rinnovo degli organismi diocesani mediante incontri diretti con la base anche da parte di chi ha sperimentato l'attività in C.P.

Don Gramaglia, a proposito dei gruppi, chiede che eventuali esclusioni siano rese pubbliche, mentre ritiene utile la formazione di liste che potrebbero favorire le minoranze. Per *Bodrato* è bene che si prepari una normativa ben precisa per i gruppi che presentano dei candidati. *Don Ferraudo* chiede che si faccia parlare del rinnovo del C.P. anche la stampa « *laica* » per la sua vasta diffusione.

Il tema più vasto della rappresentatività del C.P.D. viene introdotto da mons. Scarasso, il quale, dopo aver osservato che i membri del C.P. non sono in grado di portare tutto il pensiero di una Diocesi così ampia come la nostra (richiama anche l'attenzione sui molti assenti abituali e sui numerosi « *silenzi* ») insiste sulla necessità di un decentramento; esso potrebbe attuarsi articolando il C.P. secondo Consigli pastorali zionali o interzionali. Il C.P. centrale dovrebbe compiere un'opera di sostegno e di collegamento tra essi e basarsi anche su quanto viene elaborato da tali C.P. *Bodrato* esprime la sua perplessità circa l'itinerario e, in particolare, sulla proposta finale di una elezione unitaria: si presuppone una coscienza ecclesiale oggi poco sviluppata; d'altra parte non ritiene opportuno lasciare la decisione all'assemblea in quanto una discussione su questo punto finirebbe di bloccare ricerche e la-

vorì più profondi. Pure *Gennari*, si dichiara perplesso, nel momento finale delle elezioni, per la preponderanza del numero dei laici votanti rispetto a quello dei sacerdoti votanti.

Don Pollano riprende l'intervento di mons. Scarasso e indica nel C.P.D. una struttura sproporzionata in rapporto alla diocesi, che vive nel tentativo di rappresentarla, ma, mancando delle mediazioni dei consigli parrocchiali e zionali, è ignorata in diocesi. La sua attività diviene allora il lavoro di un piccolo gruppo che si autogestisce con mentalità « *oligarchica* ». L'attuale C.P. molto opportunamente dovrebbe lasciare come « *testamento* » a quello che gli succederà l'urgenza di promuovere gli altri consigli parrocchiali e zionali. *Don Ferraudo* esorta a riprendere in serio esame il senso del C.P. partendo dai documenti del magistero conciliare in cui vengono proposti e descritti compiti ben precisi. Ma invita a tener conto che la base non è solo quella che gravita intorno ai parroci o ai gruppi di stretta osservanza. Di qui la necessità di contatti permanenti con la base mediante i C.P. zionali e parrocchiali e anche mediante altre forme per reperire ogni valida esperienza di chiesa e ogni altro interesse religioso manifestato da lontani. Per quanto riguarda le liste si tenga conto delle idee più delle persone.

Per *Marco Ghiotti* occorre approfondire il tipo di lavoro da svolgere nei contatti con la base; i candidati devono presentarsi con idee, proposte, tipo di impegno pastorale; più che delle liste, comunque, si dovrebbero proporre delle mozioni sottoscritte da persone che vi aderiscono: la scelta sarebbe così più responsabilizzata. Per *Losana* non va giudicato negativamente il lavoro del C.P.: un notevole sforzo ed impegno c'è stato; occorrerà lasciare al futuro C.P.D. indicazioni precise circa le difficoltà incontrate nell'attuale triennio. *Padre Grasso* osserva che la « *rappresentatività* » individuata secondo i criteri della democrazia parlamentare non è una caratteristica del C.P. che deve piuttosto essere « *segno* », indipendentemente dal tipo di presenza offerta dalle persone interessate: lo Spirito opera anche con strutture non perfette secondo i criteri umani. Circa il criterio per la votazione finale ritiene che aspirazione di tutti deve essere la « *scelta incrociata* » effettuata fra tutti i candidati: ma bisogna anche rispettare la realtà effettiva e la sensibilità delle persone.

Vaccaro ricorda che il C.P. deve fornire indicazioni nella linea di scelte operative pastorali: devono quindi farne parte persone che abbiano sensibilità pastorale ed ecclesiale. E' importante che si conoscano problemi e realtà diverse: questo apporto potrà venire dalla sensibilità stessa che i membri del C.P. sapranno darsi. Sottolinea ancora che la stessa appartenenza al C.P. può favorire una migliore coscienza della responsabilità verso la chiesa locale. Circa l'iter per rinnovare il C.P. bisogna fare una scelta: o prima si creano gli organismi intermedi e di base da cui nasce il C.P.D., oppure sarà lo stesso C.P.D. ad allargare la sua sensibilità favorendo la creazione dei consigli pastorali zionali e parrocchiali.

Don Gramaglia richiamandosi all'intervento di don Pollano definisce oligarchico l'atteggiamento di alcuni pochi che comandano e sono presenti ovunque, e accusa di oligarchia il Consiglio episcopale e chi vi appartiene; individua il motivo degli interventi di mons. Scarasso e di don Pollano nella intenzione di escludere la « *base* » dalle responsabilità pastorali.

Don Pollano precisa di aver giudicato il C.P. insufficiente dal punto di vista strutturale; riconosce che esso deve essere « segno », ma anche deve fare un lavoro di dialogo, comunione, presa in carico di problemi, ed esorta ad aiutare il prossimo Consiglio su tali temi. *Mariella Ghiotti* insiste perchè si attui un passaggio « dolce » tra un C.P. e l'altro in modo da lavorare con più continuità. In precedenza *Miraldi* aveva esortato a sfruttare le elezioni per coinvolgere la base e crescere nello spirito di comunione, con un impegno a chiarire il ruolo del C.P. e un lavoro, per quanto possibile, di contatto tra zone e C.P. *Baudino* aveva richiesto che la proposta di mons. Scarasso circa la creazione dei C.P. zionali e interzionali fosse inserita al « momento zero » della bozza.

Durante la riunione sono state fatte alcune proposte di « emendamenti » all'iter elettorale. *Losana* propone che ci siano elezioni uniche tra clero, religiosi e laici per l'ultima « tappa » elettorale. *Cantoni* che si dimezzi ovunque il numero massimo dei votabili in ogni lista; *Simonis* che si portino i sacerdoti da 36 a 45 nella ultima tappa elettorale. Ognuna di queste proposte è stata commentata (favorevolmente o criticamente) durante il corso della discussione.

Anche *Frigerio* propone un ritocco alla premessa: chiede che nella premessa si aggiunga: « d) una serie di riunioni di zona, animate dai membri dell'attuale C.P.D. da tenersi all'inizio della procedura. In queste riunioni si devono comunicare le esperienze di questi tre anni indicando il lavoro fatto e le linee di lavoro rimaste incompiute ».

Al termine della discussione, *Varaldo* pone in votazione 4 emendamenti:

1) (presentato da *Losana*): « procederanno ad elezioni uniche che dovranno eleggere... »; favorevoli 19, contrari 3, astenuti 6 (presenti 29, votanti 28).

2) (presentato da *Cantoni*): « dimezzare ovunque nella bozza il numero massimo di nomi votabili in ogni scheda »; favorevoli 7, contrari 16, astenuti 5 (presenti 29, votanti 28).

3) (presentato da *Simonis*): « portare i sacerdoti per l'assemblea finale da 36 a 45 »; favorevoli 18, contrari 1, astenuti 9 (presenti 29, votanti 28).

4) (presentato da *Frigerio*): vedere sopra; favorevoli 27, contrari 0, astenuti 1 (presenti 29, votanti 28).

Varaldo pone quindi in votazione la bozza che dovrà essere sottoposta al parere del Vescovo per la procedura definitiva. Nel contempo non riconosce legittima la richiesta effettuata in questo momento della seduta da *don Micchiardi*, di sentire anche il parere degli assenti e non votare; richiesta motivata dal fatto che nell'o.d.g. previsto per la seduta del 27 febbraio si accenna solo ad una « relazione » della Commissione elettorale per il rinnovo del Consiglio pastorale diocesano.

Varaldo ricorda quanto è stato deciso all'inizio di seduta. La votazione sull'intera bozza dà il seguente risultato: favorevoli 27, contrari 0, astenuti 2 (presenti e votanti 29).

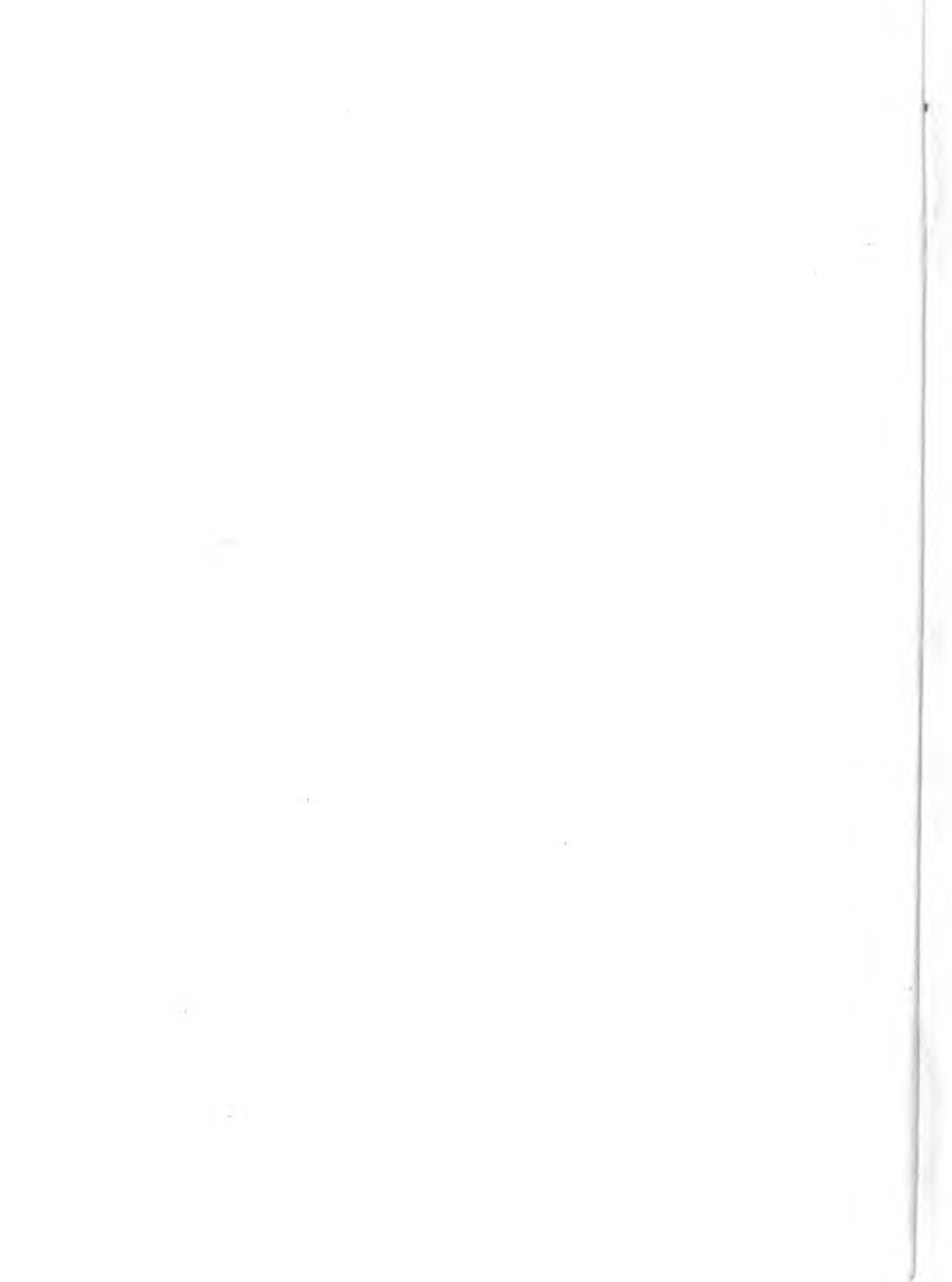
Don Ferraud dichiara di non aver votato nelle prime 4 votazioni, e che *don Ruffino*, assentatosi dalla riunione per motivi pastorali in sede di elaborazione dell'iter si era dichiarato contrario alla votazione « incrociata » tra i membri dell'assemblea finale.

Padre Grasso dichiara di aver tenuto conto, nella votazione al 1° emendamento, del parere di don Ruffino, votando contro.

Data l'ora avanzata, si decide di passare alle « *varie* », lasciando alla prossima riunione la discussione sulla Bozza della Commissione B.

Don Peradotto presenta l'iniziativa di una Tavola rotonda sul problema dell'aborto, organizzata dal Consiglio Presbiteriale, Vicari zonali, Collegio Parroci, Ufficio per la pastorale della famiglia che avrà luogo giovedì 4 marzo.

La seduta termina alle 22,45.



Il Card. Maurilio Fossati nel centenario della nascita

Commemorazione tenuta nel Santuario del'a Consolata il 1° aprile 1976, alla presenza del Card. Arcivescovo, di Mons. Stefano Felicissimo Tinivella e di Mons. Livio Maritano, prima dell'a concelebrazione anniversaria di suffragio.

Quando il Card. Fossati apriva il processo di beatificazione dei numerosi Servi di Dio della nostra diocesi, soleva iniziare la sessione, rivolgendosi ai giudici da lui delegati con questa immancabile battuta: « Ecco un fastidio che io certamente non vi darò! ».

Ricordando quelle parole sentiamo di non essere qui stasera per recitare un panegirico. Se ne avessimo la tentazione, ci basterebbe rileggere le disposizioni del suo testamento spirituale (come le sapeva pronunciare lui!): « Faccio divieto assoluto di discorsi tanto nella sepoltura come nella ufficiatura di settima o trigesima » e poi nel codicillo: « Alla Messa solenne, presente cadavere, si faccia invito a tutte le autorità che desiderano presenziare; raccomando che non si protragga il canto per non tediare il pubblico. Terminata la Messa seguano immediatamente le esequie, proibendo nel modo più assoluto il così detto elogio funebre » (1).

Non ce la sentiamo quindi di tradire post mortem la memoria del Vescovo, che abbiamo amato e rispettato in vita. Vogliamo semplicemente rievocare a grandi linee, nel centenario della sua nascita — avvenuta in Arona il 24 maggio 1876 —, la figura di un Pastore forte e generoso, che ebbe un episcopato di eccezionale lunghezza in circostanze drammatiche e benemeritò in molti campi della Chiesa torinese, per trarne conforto e incitamento nella nostra quotidiana travagliata esperienza di cristiani. E' sempre valido il classico ammonimento della Lettera agli Ebrei: « Ricordatevi dei vostri capi che vi hanno annunziato la Parola di Dio; considerando attentamente l'esito del loro tenore di vita, imitatene la fede. Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre ».

Segretario di Mons. Pulciano

Nell'estate 1898 il Vescovo di Novara Mons. Edoardo Pulciano era rimasto senza il segretario, che aveva chiesto e ottenuto di seguire una vocazione più alta in una congregazione religiosa. Fu il rettore del semi-

nario can. Scapardini (che si fece anch'egli poco dopo frate domenicano, diventando Vescovo di Nusco, poi nunzio apostolico in Perù e morendo vescovo di Vigevano) a suggerire: « Prenda per adesso il suddiacono Fossati che, troppo giovane, non ha potuto essere ordinato sacerdote con i suoi compagni di corso e quindi si trova... disoccupato. E' un giovane a posto e molto in gamba ». La prima uscita del nuovo segretario f. f. con il Vescovo avvenne durante una visita pastorale. In carrozza, naturalmente; la pesante carrozza dei vescovi di allora con la coppia di cavalli morelli. Il popolo si accalcava ai due lati della strada. Il Vescovo dallo sportello di destra impartiva benedizioni. I fedeli, che si trovavano alla sinistra, pure allungando il collo, non riuscivano a vedere il Vescovo. Il giovane suddiacono pensò di soddisfare in qualche modo l'attesa della gente. Ritirandosi ben bene indietro nella carrozza, allungò soltanto la mano sinistra fuori dello sportello e incominciò a tracciare segni di croce. Finché lo bloccò l'energico: « Che cosa fai? » del Vescovo. Fossati non si perse d'animo e spiegò: « Scusi, Eccellenza, Lei intendeva certamente benedire anche da questa parte; questi non vedevano nulla e io ho cercato di aiutare ». Spiegazione data con tale disarmante umorismo che il burbero Mons. Pulciano dovette limitarsi a commentare « Ah! Incominciamo bene » (2).

Incominciavano davvero bene. Il 27 novembre di quello stesso anno 1898 il Vescovo ordinava sacerdote il giovane segretario (il 27 novembre fu sempre ricordato in sordina dal Cardinale; quando fu a Torino andò a celebrare la Messa ogni anno nella cappella del carcere femminile alle Nuove in occasione della festa della Madonna detta della Medaglia Miracolosa). Ma nel giorno dell'ordinazione, con il gesto apostolico della imposizione delle mani, Mons. Pulciano parve trasmettere al nuovo presbitero parte del suo spirito stesso di pastore. Si stabiliva un legame che andò crescendo e fortificandosi, da padre a figlio, da discepolo a maestro. Il Card. Fossati parlava poco della sua famiglia (parlava sempre poco di tutto!), pur ricordando con riconoscenza il suo papà, impiegato della Società di navigazione sul Lago Maggiore e soprattutto la sua santa mamma, che allevò dieci figli — il Nostro era il settimo — con spirito di eroica abnegazione in dignitosa povertà. Nel 1949, celebrandosi il Congresso Giubilare per la Messa d'Oro del Cardinale, in San Filippo (tra gli altri oratori Mons. Bernareggi Vescovo di Bergamo), il caro P. Secondo Gorla, con l'eloquenza dei suoi anni migliori, stava terminando una conferenza su « L'Eucarestia e la famiglia ». L'Arcivescovo, che aveva accettato di malavoglia le celebrazioni, ponendo la condizione che non si parlasse di lui, seguiva come sempre con molta attenzione l'oratore. Quando, proprio alle ultime battute, p. Gorla invitò l'assemblea ad elevare un riconoscente pensiero alla mamma del Cardinale, fu un uragano di applausi. L'Arcivescovo per un attimo tentò di reagire all'emozione irrigidendosi,

ma poi velocissima la mano guantata di rosso salì a coprire gli occhi per non fare vedere le lacrime che ne sgorgavano (3).

Eppure chi lo plasmò, chi gli fu veramente padre dell'anima, chi egli ricordò e amò finché visse, fu Mons. Pulciano. Mons. Pulciano era l'uomo della rettitudine e della fermezza, se occorreva anche della severità. Esigente con sé stesso, fu esigente con gli altri. Canonico del Corpus Domini ritiratosi a servire i poveri del Cottolengo, ne venne tolto per essere eletto giovanissimo Vescovo di Casale Monferrato. Il suo era un corso di eccezione: la lista dei compagni di ordinazione incominciava con il nome di Allamano Giuseppe e proseguiva più avanti in ordine alfabetico così: Pulciano, Re, Ressa, Richelmy... Quattro figure di vescovi con personalità diversa, ma tutti di un taglio eccezionale, che edificarono nei primordi di questo secolo le Chiese di Genova, di Alba, di Mondovì e di Torino. Uomo di preghiera, di studio, ma soprattutto di grande pastoralità, Mons. Pulciano teneva i piedi saldamente a terra, era di una prudenza eccezionale, che consisteva nell'osservare tutto e nel fare uso di poche parole. Queste doti s'imposero poco a poco all'attenzione del giovane segretario, che le assimilò quasi senza accorgersene, trasformando il suo temperamento esuberante ed estroverso.

Viene subito in mente (perché fu ricordato dal Cardinale stesso) il rapporto filiale fra un altro vescovo e un altro segretario, che, iniziato pochi anni più tardi e spezzato anch'esso dalla morte, avrebbe però segnato tutta una vita, dilatandosi per il bene della Chiesa universale, quello fra Mons. Giacomo Radini Tedeschi, Vescovo di Bergamo, e don Angelo Roncalli. Forse quando si discute di celibato ecclesiastico, non sarebbe male tenere presenti queste altissime forme di autentica paternità, che per essere eccezionali non sono però dei casi isolati, anche quando si realizzano in porzioni minori.

Don Maurilio (o meglio don Mauro come veniva brevemente chiamato dagli amici) seguì il suo Vescovo a Genova nel 1903. Una situazione scottante, nell'incombente crisi del modernismo. Il mondo genovese della cultura era animato dalla presenza di una grande mente e di un grande cuore, P. Giovanni Semeria. Su di lui si appuntavano gli strali degli integralisti, che ne denunciavano gli scritti, le prediche, le conferenze. Mons. Pulciano non era uomo da tracciare nuovi sentieri, ma apprezzava la sincerità e l'onestà fondamentale del barnabita, che tanto successo otteneva fra i giovani e gli uomini dell'Università. Anche se aveva dovuto, per disposizione di Roma, interdirlgli la predicazione e se non gli risparmiava a viva voce critiche e reprimende, lo difendeva e lo copriva, conoscendone il valore e l'umiltà. Era questo il segno distintivo, che gli faceva comprendere se le novità erano onesti tentativi di un animo sincero.

Fu alla morte di Mons. Pulciano che la bufera si scatenò su p. Se-

meria, coinvolgendo anche la diocesi genovese, che rimase senza titolare per più di dieci anni (4).

L'anticamera dell'Arcivescovo non rifiutava nessuno: in molti casi, il Prelato finiva quasi sempre solo per ascoltare. Un giorno passò in udienza don Romolo Murri, allora sulla cresta dell'onda. Nell'attesa don Murri scambiò una vivace conversazione con il segretario. A pranzo Mons. Pulciano tastò terreno: « Che cosa ti è sembrato? ». La risposta di don Mauro fu recisa: « Non potrà finire bene; è troppo superbo; crede di essere lui a dover salvare la Chiesa ». Un giudizio che don Fossati non rinnegò per altri casi, grandi e piccoli, che gli capitarono nella vita. Se Mons. Pulciano fu tollerante con gli animi sinceri che cercavano nuove strade, fu rigido stroncatore con quanti non sapevano neppure che cosa fosse il modernismo, ma ne approfittavano per fare i loro comodi rompendo la disciplina della Chiesa. In questa opera di correzione si dice abbia avuto collaborazione particolare da parte del segretario, anche se facilmente, in periodi difficili, si possono creare aneddoti che, oltre a non essere veri, non hanno sempre il pregio di essere bene inventati.

E' certo però che quando la sera del Natale 1911, terminata insieme la recita del Breviario, Mons. Pulciano gli cadde a fianco fulminato da un colpo apopletico, don Maurilio Fossati si sentì tremendamente solo. Aveva 35 anni: la morte repentina del suo Vescovo e Padre sembrava chiudergli ogni umana prospettiva. Non piatì, non mendicò un posto, non si chiuse in una prospettiva borghese di disimpegno. Fece, adesso che poteva, una scelta evangelica. Ritornò a Novara e chiese di entrare nella Congregazione diocesana degli Oblati dei SS. Gaudenzio e Carlo (restò un sogno di due nostri Arcivescovi, Gamba e Fossati, quello di trapiantare nella nostra diocesi un'uguale esperienza nel nome di S. Massimo).

Oblato a Varallo

Missionario al popolo, girò la vasta diocesi di Novara, nella pianura e nelle valli, predicando Vangelo, soltanto Vangelo; di qui gli venne e gli restò per tutta la vita un genere di predicazione al quale rimase fedelissimo. Dopo una breve introduzione, subito lo sentivamo annunciare: « il Vangelo di oggi o di domenica scorsa ci dice » e avanti a commentare. Non so se i nostri validi biblisti approverebbero tutti i sensi spirituali e accomodatizi, che egli traeva dal testo sacro, ma certo il suo parlare era piano, semplice, succoso, prevalentemente moralistico, e, dote apprezzata, pensando alle diffuse prediche del Card. Richelmy e del Card. Gamba, abbastanza breve. In proposito ricordo che il Card. Fossati, rievocando i giorni in cui era prete-soldato nella Caserma Lamarmora di Torino, confessava che mentre ascoltava nel Duomo affollato le omelie del Card. Richelmy, annunciate con tanto di titolo e preparate magistralmente, restava

stupefatto e ammirato di quell'eloquenza togata, dicendo tra sé: « Io non sentirei mai il coraggio di salire quel pulpito » (5).

Abbiamo così accennato alla parentesi della vita militare.

Era giunto alla Caserma Lamarmora e un altro sacerdote, che era sergente, quando vide quel fante con due ispidi baffoni, infagottato nella divisa militare non troppo in ordine e il toscano in bocca, gli fece un cicchetto con i fiocchi. Quando il fante scalcinato divenne Arcivescovo di Torino assicurò il sergente (can. Giovanni Lardone) di essersi corretto, eccetto che per il toscano (anche se nessuno poté mai vederlo quando lo fumava).

Il prete-soldato non aspettava altro che la guerra finisse, pur facendo tesoro di quella esperienza eccezionale che lo metteva a contatto diretto, ancora più vivo e bruciante, con i contadini e gli operai italiani, richiamati alle armi e captando nella città, che incominciava a ribollire, i fermenti sociali che la ponevano all'avanguardia del movimento operaio.

Quando p. Fossati tornò a Varallo aggiunse al suo ufficio la responsabilità di preposto alla Congregazione degli Oblati. Ma le sue spalle erano robuste e il lavoro non lo spaventava. E' di quel tempo un episodio caratteristico che ci descrive molto bene la prudenza e l'orientamento di fede del futuro Cardinale. Venne in pellegrinaggio una povera mamma, vedova angosciata perché la figlia sedicenne, che era con lei, desiderava farsi suora. Il Rettore di Varallo le incontrò nel cortile del Santuario; la donna lo mise al corrente del suo cruccio. P. Fossati rivolto alla ragazza la esortò ad avere riguardo della mamma, della sua situazione precaria, ad attendere tempi migliori per realizzare il suo ideale. La brava signora fu così consolata da quelle parole, che decise di andarsi a confessare proprio dal Rettore, un prete così comprensivo. Al confessionale si fece riconoscere; allora p. Fossati, con dolcezza e severità nello stesso tempo, le parlò del prezioso dono della vocazione, del dovere di lasciare liberi i figli di seguirla, del sacrificio che il Signore avrebbe accettato e benedetto, ecc. ecc. La buona cristiana uscì dal confessionale tutta in lacrime e prima di andare alla Comunione disse alla figlia incredula: « Va, va pure a farti suora; ti dò il permesso ». Quella adolescente divenne, alla scuola del venerato fondatore p. Pianzola, la pietra fondamentale della Congregazione delle Suore Missionarie dell'Immacolata « Regina pacis », tanto benemerite per l'apostolato fra le mondine e nell'impegno delle parrocchie di periferia, anche nella nostra Torino, e che conservarono sempre una filiale riconoscenza all'antico rettore di Varallo, divenuto loro Cardinale Protettore.

Non era messa alla prova soltanto la sua prudenza pastorale: anche nel campo giuridico-amministrativo dovevano evidenziarsi le sue doti di amministratore, che in futuro sembrò quasi la sua qualifica dominante,

come rileviamo ad es. dal profilo che di lui vivente scrisse il prestigioso giornalista Silvio Negro in « Vaticano minore ».

Vescovo in Sardegna

P. Fossati condusse infatti a buon porto la complicata situazione dell'amministrazione del Santuario di Varallo e il 24 marzo 1924 da Pio XI, un Papa che sapeva apprezzare la cultura come le doti di governo, venne preconizzato Vescovo di Galtelli-Nuoro in Sardegna.

« Esplosione di gioia, giusto riconoscimento, meritata promozione... »: sono queste le frasi che si leggono nei settimanali e nei periodici del tempo. Stile tradizionale, che purtroppo non è ancora tramontato e mutua modelli dalle carriere umane. D'altra parte « L'Osservatore Romano » ha abolito da poco dal notiziario ufficiale le espressioni... *è stato elevato ... è stato promosso*. Voglia il cielo che non si tratti soltanto di un cambio di vocabolario.

Fare il vescovo e in Sardegna e a Nuoro: bella promozione! Quando un venerando vescovo piemontese (era stato parroco di Brusasco) mons. Sismondo, dalla diocesi di Pontremoli si ritirò al Cottolengo la S. Sede gli diede il titolo di una sede arcivescovile nell'Asia Minore (Marcianopoli). Il Card. Fossati, con gesto fraterno, andò lui stesso al Cottolengo a portare la bolla pontificia e chiese a Mons. Sismondo: « Quando l'hanno fatto vescovo, sapeva dov'era Pontremoli? ». Il vegliardo dalla testa curva rispose sorridendo di no e che aveva dovuto cercare sulla carta geografica. « Ebbene, riprese il Cardinale ridendo, anche adesso l'hanno fatto arcivescovo di un posto che non sa dove sia e forse non lo troverà neppure sulla carta geografica ».

Nuoro, sulla carta geografica e nella sua complessa realtà religiosa e socioculturale, c'era.

Eppure il novello Vescovo vi andò volentieri. Aveva capito il valore del sacrificio. Nell'udienza pontificia, con serena confidenza e un certo coraggio aveva detto a Pio XI di accettare alla condizione *sine qua non* di poter rinnovare nelle mani del Papa stesso il suo voto di obbedienza quale oblato. Il Pontefice accettò e non dimenticò più quel gesto e il Vescovo magro, scattante, che glielo aveva proposto. Se il Vescovo, rappresentante di Cristo, è sposo della Chiesa, i quasi sette anni di Sardegna furono per Mons. Fossati tutta una luna di miele. Faticosi certo quegli anni, che lo videro salire a tutti i paesi della sua diocesi impervia; pieni di difficoltà per la penuria di uomini e di mezzi in ordine a un certo livello di attività pastorale; eppure egli faceva costruire le case parrocchiali mancanti con gli aiuti della S. Sede, restaurava il Seminario, fondava il settimanale cattolico « L'Ortobene », dal nome della montagna sarda con la statua del Redentore.

Se aveva rinnovato il voto di obbedienza, non aveva dimenticato quello di povertà, che praticò per tutta la vita. Senza segretario, senza personale di servizio, prendeva i pasti in Seminario, partecipando poi alla ricreazione dei seminaristi, che conosceva e formava ad uno ad uno (tra i ricordi di un seminarista nuorese diventato missionario comboniano c'è che il Vescovo gli aveva insegnato a giuocare a dama) (6).

Viaggiava sulle maleolenti corriere del servizio pubblico e quando la strada cessava a piedi o a cavallo. Una volta in cui era particolarmente stanco il suo sonno robusto lo vinse, facendolo distendere sul sedile di fondo. Quando giunsero al paese, l'autista, dopo aver visto discendere i pochi viaggiatori rimasti, pensò che fosse disceso a una fermata antecedente; chiuse a chiave le porte e andò a dormire. Dopo qualche ora il Vescovo si svegliò e resosi conto della situazione aprì il finestrino e si calò a terra andando divertito a bussare alla casa del parroco. Queste avventure lo rendevano popolare, come pure il vederlo partecipare a tutte le feste nei Santuari dove convenivano i pastori e salire agli « stazzi » a celebrare la Messa per quelli che non scendevano mai dalla montagna. La Sardegna gli rimase nel cuore ed egli rimase nel cuore della Sardegna. Quando vi ritornò da Torino per un Congresso Mariano la macchina del Cardinale doveva fermarsi dopo ogni paese per svuotarsi dei fiori di cui era carica, perché sarebbe di nuovo stata riempita alla prossima tappa e la sera spogliandosi il Cardinale sentiva cadere a terra i chicchi di grano che gli erano stati gettati addosso in segno di augurio e di prosperità. Nelle udienze, specialmente negli ultimi anni, bastava un accenno alla Sardegna perché il Cardinale diventasse loquace e ci raccontasse episodi su episodi, che sentivamo ripetere con gioiosa compiacenza tale e tanta era la serenità che sprizzava dal suo volto.

La nomina ad Arcivescovo di Sassari nel 1929 parve fissarlo definitivamente alla terra sarda. Nel Concistoro di Natale, al quale si era recato per ricevere il pallio dalle mani di Pio XI, incontrato il Card. Gamba, questi gli disse con la sua schiettezza proverbiale: « Mi rincresce tanto che l'abbiano fatto Arcivescovo di Sassari! ». « E perchè? ». « Speravo proprio che l'avrebbero trasferito presto in Piemonte con noi ».

Il santo Cardinale Gamba quella volta non fu profeta: non sapeva di parlare per l'ultima volta con il suo successore, che egli aveva consacrato vescovo a Varallo. L'Arcivescovo di Torino moriva improvvisamente stroncato da infarto il mattino di S. Stefano e incominciava la lunga vacanza della cattedra di S. Massimo, quella lunga vacanza di quattordici mesi, che veniva punteggiata dalle ricorrenti voci di candidati sicurissimi (Mons. Tedeschini? P. Sales? Can. Benna?) e che quasi certamente l'imprevedibile Pio XI protraeva a bella posta per dar modo all'Arcivescovo di Sassari di restare almeno un anno nella recente sede. Era anche amministratore apostolico della diocesi di Ogliastro e aveva pregato da poco la

S. Sede di provvedere a toglierli quel fastidio. Quando in una tarda mattinata di fine settembre 1930, tra la posta vide una lettera della Concistoriale, pensò che lo avevano ascoltato. Andò a pranzo, passeggiò un po' sul terrazzo leggendo il giornale, poi aprì per prima quella lettera e ne rimase folgorato. L'attendeva Torino. E non poteva neppure dire di no; aveva fatto il voto di obbedienza e ci credeva.

Arcivescovo di Torino

Dirà lo storico futuro con quale visione dello stato della diocesi sia venuto a Torino il nuovo Arcivescovo. Quale ruolo abbia giuocato nel suo subconscio il giudizio che mons. Pulciano dava della scarsa attitudine amministrativa del Card. Richelmy; quali ripercussioni abbia avuto la gonfiata campagna giornalistica, che alla morte del Card. Gamba circondò la « vexata quaestio » della ristrutturazione delle circoscrizioni parrocchiali del centro città e la polemica a suon di circolari al Clero che per mesi in proposito condussero due peraltro insigni e benemeriti parroci (mons. Bianchetta e mons. Pola); quali informazioni e suggerimenti gli siano venuti da parte di quanti ad ogni successione si premurano di rendere un servizio alla Chiesa; quali direttive gli siano poi venute direttamente dai dicasteri romani. Mons. Fossati non si lasciava facilmente influenzare, voleva constatare di persona, ma certo venne con l'impegno di ristabilire ordine e disciplina dopo il lungo episcopato Richelmiano (ventisei anni) e il breve passaggio (cinque anni) del Card. Gamba. Nei primi anni soprattutto, l'Arcivescovo impersonò nello sguardo, nell'incedere, nell'agire, nel parlare l'ordine e la disciplina. Figurarsi i preti abituati ai sorrisi e alle maniere soavi dei due predecessori. I seminaristi ricevettero certe docce fredde: « I poltroni in Seminario non li voglio ». Continuarono a giungere lettere decise al Rettore del Seminario, se trovava qualcosa che non andava (ad es. durante le funzioni in Duomo) e non risparmiava neppure il Capitolo Metropolitano che un giorno si ritenne dispensato da una funzione non strettamente capitolare alla quale tuttavia l'Arcivescovo intervenne. Era un Venerdì Santo. Scrisse: « Mi sono trovato solo come Gesù nell'orto: et relicto Eo omnes fugerunt ». Allora però nessuno seppe che la sua fronte spesso si corrugava per nascondere una persistente dolorosa emicrania, che riuscì poi a vincere riducendo ancora il suo già magro regime vegetariano. Come ugualmente superò la paresi facciale che lo colpì nel 1939.

Vecchio ormai, nel quarantennio di episcopato celebrato a Varallo, parlando alle Suore dell'Immacolata Regina Pacis con umile sincerità confidava (questo era certamente il suo pensiero, anche se non possiamo affermare che si tratti di sua ipsissima verba): « Conoscete il mio carattere, sarà un brutto carattere il mio, ma purtroppo non sono mai riuscito

a modificarlo o a correggerlo: pensate se vi riuscirò adesso che sono vecchio ... Voi conoscete il mio carattere, dicevo e sapete perciò che non è mia abitudine ringraziare, mentre mi dà enorme fastidio essere ringraziato. Sapete che non entra nel mio stile fare i complimenti e che il mio dire è sempre stato sulla linea del Vangelo "est est non non" » (7).

Mons. Fossati prendeva possesso canonico dell'Archidiocesi presentando le bolle pontificie al Capitolo per procuratorem il 7 marzo 1931 e il giorno dopo faceva l'ingresso solenne. Una giornata di sole, trionfale, voluta così anche dalle forze politiche per dare dimostrazione, si diceva, di rispetto per la fede cattolica. Folla immensa lungo il percorso dalla Gran Madre al Duomo; piazza Vittorio gremita dalle organizzazioni giovanili del regime; dalla loggia di Piazza Castello e dalla tribuna in Duomo, i Principi di Piemonte.

L'Arcivescovo si trovò subito a compiere una « corvée » faticosa con l'ostensione della Sindone a maggio e poi ad affrontare la tempesta per la chiusura dei circoli maschili di Azione Cattolica. Fu fermo, intransigente anche se raccomandava di non inasprire la situazione. Ricordo che — giovani chierici in vacanza — mentre con le copie de « L'Osservatore Romano » da parte di squadre di fascisti in divisa si facevano dei falò presso le edicole, diffondevamo copie dell'Enciclica « Non abbiamo bisogno », nascondendole proprio dentro a delle pretenziose riviste politiche del regime.

Serena fortezza

La situazione parve acquietarsi; ma l'Arcivescovo Fossati aveva visto censurata la sua prima lettera pastorale nel brano che riguardava il riposo festivo. « C'è tutto un lavorio, voluto deliberatamente o no non saprei dire, perché la massa del popolo sia distratta dalla chiesa proprio nei giorni di festa e nelle ore delle funzioni. Così è di festa che si organizzano gite, gare, concorsi; e nei pomeriggi, mentre le chiese sono deserte o quasi ed i parroci parlano ad un ristretto numero di fedeli, i campi delle corse e delle gare sono rigurgitanti di popolo che paga fior di quattrini e spende quel poco che sopravvanza al necessario per la vita, privandosi per tal modo di quei risparmi, che messi da parte potrebbero bastare a salvare più tardi da una crisi tutta la famiglia » (8). A questo punto segue una descrizione della crisi economica, che gravava su tutto il mondo, con termini di una attualità davvero sconcertante; ci rincresce di non poterla riferire qui, ma si potrà utilmente rieditarla in altra sede.

Mons. Fossati — è onesto riconoscerlo — pagò, come nella sua quasi totale maggioranza l'episcopato italiano, un tributo di frasi encomiastiche ai governanti di turno; la giccia della raggiunta soluzione della que-

stione romana poteva molto su questi uomini di chiesa della vecchia generazione, che avevano pure forti sentimenti di italianità. Dobbiamo però aggiungere che questo avveniva nelle circostanze ufficiali quando viveva una specie di genere letterario, che difficilmente in quegli anni si riusciva a superare.

Ma a livello locale con il regime concreto, che mostrava il suo vero volto, si fu sempre a ferri corti. Per l'Ostensione eccezionale della S. Sindone nel 1933 si disse chiaramente che si sarebbe relegato al secondo posto il non gradito Arcivescovo di Torino facendo venire un cardinale a presiedere la cerimonia. Mons. Fossati lo riferì a Pio XI e indicò anche i nomi degli alti papaveri, che avevano fatto la velata minaccia. Il Papa, picchiando con un suo gesto abituale un pugno sulla scrivania, esclamò: « E il cardinale ce l'avranno! ». Due mesi dopo, il 13 marzo, lo Arcivescovo riceveva la porpora e presiedeva a settembre l'Ostensione.

Le piccole e grosse scaramucce esterne con il regime non avevano impedito la sua opera di riorganizzazione della diocesi, soprattutto nel settore dell'Azione Cattolica e dell'insegnamento catechistico. Nella scelta dei suoi più diretti collaboratori non aveva potuto servirsi dell'ancor valido Mons. Pinardi, che la S. Sede aveva accettato di sacrificare al nuovo corso degli avvenimenti. D'altra parte l'Arcivescovo, che lo stimava moltissimo, credo ne avrebbe avuto una certa soggezione; scelse perciò a Vicari Generali il can. Coccolo e don Paleari, vale a dire la prudenza e la santità. Egli conosceva gli uomini e sapeva pesarli: finché poté farlo, scelse bene; pensiamo ai nomi di Dalpozzo, Golzio, Destefanis, Bottino. E sorrideva soddisfatto, quando ad es. il can. Serravalle, officiato come rettore del Seminario di Chieri, andò in udienza a dirgli: « Credo che abbia sbagliato l'indirizzo sulla busta, perché per me è come se mi comandasse di guidare un aeroplano ». Quando il giovane vicario capitolare di una piccola diocesi del Piemonte era andato a consultare il Metropolita e usciva dall'udienza, questi fu udito mormorare tra sé: « Eh! A Fossano il vescovo ce l'avrebbero già ». Come il Card. Gamba anche il Card. Fossati non era profeta e non sapeva che quell'allora per lui mancato vescovo di Fossano sarebbe diventato dopo circa trent'anni il suo immediato successore.

Il Seminario di Rivoli

L'episcopato torinese di Mons. Fossati incominciò all'insegna di una grossa responsabilità: il Seminario nuovo. Ricordo lo sguardo desolato che il giorno dell'ingresso il nuovo Arcivescovo rivolse al vecchio Seminario mentre il corteo sostava nella strettoia di via XX Settembre prima di sfociare in piazza S. Giovanni; ricordo l'atteggiamento di compassio-

ne quando venne per la prima volta in una giornata piovosa a Chieri e vide i muri dell'atrio di ingresso trasudare umidità.

Il Card. Gamba aveva già studiato il problema. Pio XI diede come consegna indeclinabile a Mons. Fossati di costruire il Seminario e di costruirlo fuori città. Alle indicazioni di raccoglimento per lo studio e la formazione il papa alpinista aggiungeva quelle ecologiche: il verde, lo ambiente agreste, l'aria ossigenata. Qualcuno, ancora più concreto, aggiungeva però: la buona cucina.

Quella costruzione fu il calvario dell'Arcivescovo. Gli costò lacrime amare, ma non piegò. Ebbe il coraggio di rifiutare l'architetto suggerito (e si sa quale peso avevano questi suggerimenti) da Pio XI stesso, per poter avere mano libera e non pagare salate parcelle. Al cugino Ing. Alessandro Villa diede, come unica ricompensa, la famosa Crysler, dono dei cattolici americani, quel macchinone cromato e dispendioso, sul quale — come diceva — lui in giro per la diocesi non sarebbe andato mai.

Quante obiezioni contro la località prescelta! Alcune risibili, come il vento della Valsusa che ai chierici accaldati per il gioco poteva provocare malattie polmonari, e per irrisione il giorno della benedizione della prima pietra un vento impetuoso che sollevava nugoli di polvere e il Cardinale non poté tenere in capo neppure lo zucchetto; altre più consistenti: le spese sempre crescenti con la svalutazione e le difficoltà di approvvigionamento di materiale nell'Italia autarchica che si preparava alla guerra. Una circolare anonima mandata a tutti i preti nel dopoguerra (9) diceva: — Il Seminario di Rivoli è da molti anni una voragine che inghiotte tutte le risorse economiche della diocesi ... è una tagliola perpetua al piede della diocesi, non solo per la sua posizione eccentrica, non solo per la sproporzione degli edifici e degli ambienti, ma ancora per le opere complementari, che eguagliano, come importo di spese, quelle già fatte. Invitiamo il clero a puntare su questo problema e costringere il Promotore a retrocedere con il ristagno delle offerte. E' una consegna dura, ma necessaria per indurre il timoniere a cambiare rotta ».

Il timoniere non cambiò rotta e la diocesi (soprattutto l'umile gente e la stragrande maggioranza dei preti) lo seguì. Quando aperto il Seminario Mons. Pautasso lo pregava di permettere che sulla maestosa facciata della costruzione fosse collocato il suo stemma, il Cardinale rispose di no, ribattendo inflessibile: « Oggi il nuovo Seminario c'è ed è della diocesi, perchè costruito con il contributo spontaneo di tutti, non solo dell'Arcivescovo (caratteristico il suo parlare di sé in terza persona: lo Arcivescovo ha fatto ... l'Arcivescovo ha detto ...) non solo dell'Arcivescovo, ma dei sacerdoti e fedeli senza eccezione » (10).

Il futuro dirà forse le ragioni profonde e complesse del travaglio che

accompagnò sempre la vita del nuovo Seminario e perché si è dovuto infine abbandonare la costruzione eretta con tanti sacrifici e con tante speranze. Sia lecito formulare l'augurio — in spem contra spem — che le generose previsioni del Card. Fossati trovino risposta di fede e di coraggio nelle generazioni giovanili di domani, quando la prova e forse la persecuzione ci avranno disincantati tutti.

Il Card. Fossati vedeva lontano e misurava con umile realismo le sue forze. Il Seminario era quasi terminato, ma la situazione della diocesi, ch'egli aveva conosciuto palmo a palmo nelle visite pastorali, stava mutando; la città stava esplodendo per la crescita continua, anche se non ancora tumultuosa come quella del dopoguerra; mentre la maggioranza degli italiani si illudeva sulla vittoria dell'Asse. « La guerra, scriveva il Cardinale già nel 1940, è sempre un male orribile per le vittime che miete, per i danni materiali e morali che arreca, per gli odi che suscita » (11).

Non per disfattismo, ma per un sesto senso, che gli veniva dalla sua esperienza di uomini e di cose, prevedeva giorni bui, forse già la guerra civile e la necessità della ricostruzione materiale e morale. Così, con piena coscienza, ritenendosi ormai non più adatto a questi compiti eccezionali, nel 1941 mise la diocesi a disposizione del S. Padre. Erano passati dieci anni dal suo ingresso a Torino. Pio XII, che aveva la sua stessa età, lo ringraziò, gli fece coraggio e non accettò la rinuncia. Con animo forte il Cardinale si accinse allora ad affrontare quanto aveva previsto.

Defensor civitatis

In tutto il tempo della guerra non abbandonò la città; non accettò mai di sfollare neppure quando gli allarmi si fecero più intensi. « Dove ci sono i poveri, diceva, ci deve pure stare l'Arcivescovo; se c'è pericolo per me, esiste purtroppo anche più grave per i poveri, che non hanno possibilità di sfollare ».

Bisogna avere vissuto quei giorni quando il tramonto segnava per tutti, soprattutto per le donne, per gli anziani, per i fanciulli un'ora di tensione spasmodica, di paura incontrollabile; lunghe file si dirigevano fuori città, magari in collina a passare le notti all'adiaccio.

L'Arcivescovo, se in visita pastorale, rientrava in città; dopo ogni bombardamento, usciva subito in macchina per recarsi sui luoghi colpiti, facendo lunghe deviazioni per le strade ostruite dalle macerie e dai fili spezzati del tram e della luce. Era il primo ad arrivare, (quasi sempre l'unica autorità presente), a portare conforto. Che cosa poteva fare quest'uomo, quale soccorso materiale poteva offrire in tanto disastro? Nulla. Ma bastava che nei sotterranei male illuminati degli ospedali, come al San Luigi, dove gli ammalati erano stati faticosamente trasportati,

fra i pianti e le grida di spavento, corresse la voce: « C'è il Cardinale! C'è il Cardinale », perché si levasse un coro di implorazioni e tutti ritrovassero guardando in lui, che passava e diceva semplici parole di conforto, il coraggio necessario a superare quelle ore di angoscia e la certezza di non essere abbandonati, di non essere orfani. Scriveva lui stesso, dopo il bombardamento dell'8 novembre 1943: « Quale scena di terrore non si presentava al mio sguardo pochi momenti dopo l'incursione. Alle Molinette era un continuo arrivare di ambulanze cariche di morti e di feriti; in quelle stanze devastate dagli scoppi delle bombe, senza vetri e senza luce, medici e suore si affannavano instancabili a prestare i soccorsi più urgenti, sacerdoti e religiosi amministravano i Sacramenti ai più gravi; parenti in lacrime alla ricerca di congiunti; urla e invocazione di feriti » (12). Su quell'affresco tragico dominava la figura del Cardinale consolatore. In un precedente bombardamento alle Molinette era morta Suor Santina, Figlia della Carità, colpita mentre assisteva un moribondo: l'Arcivescovo si era fermato commosso a pregare a lungo presso quella salma. Quando si alzò una sorella della giovane defunta, anch'essa religiosa, gli si inginocchiò dinanzi e disse: « Eminenza, sono felice di avere in paradiso una sorella martire della carità; e se i superiori ci vorranno ancora qui, ben volentieri continueremo il suo esempio ». « Nella notte fonda, scriveva il Cardinale, arrossata dagli incendi, uscii dall'ospedale portando con me quella parola di serenità: ero andato per consolare e fui consolato » (13).

Quando inferì la lotta partigiana e furono tagliati i collegamenti con Roma il Card. Fossati (oltre alle preoccupazioni del governo ecclesiastico avendo avuto facoltà pontificie per tutto il Piemonte) si trovò nell'occhio del ciclone e si presentò « *defensor civitatis* » in tutte le situazioni dove bisognava intervenire a favore degli innocenti e dei perseguitati. Esecuzioni sommarie, rappresaglie, sacerdoti imprigionati, uccisi, tutto si ripercuoteva sul cuore e sulle spalle del Cardinale che accorreva a intercedere, a difendere e, se l'iniquità era consumata, a recare conforto ai vivi, a pregare solennemente per i morti. Quella presenza continua e le parole che pronunziava, coraggiose e dimesse nello stesso tempo, costituivano la più alta condanna morale della violenza e dell'odio di tutte le parti.

Chi parla non ha vissuto quegli anni a Torino: nel campo di concentramento in Germania ricevevo notizie sommarie proprio dall'Arcivescovo e mi chiedo dove potesse trovare il tempo per scrivermi. Quelle poche lettere non contengono frasi solenni quanto retoriche; un umile discorso si dipana con notizie date alla spicciolata come in famiglia: « Da un mese sono solo, perchè Mons. Barale è andato alle Nuove ». L'azione del Cardinale per salvare la vita a innumerevoli ebrei, svolta, come

tante altre di quel tempo pericoloso, per mezzo del fedele segretario, fu punita: non avendo il coraggio di colpire l'Arcivescovo, si colpì duramente il collaboratore. Il Card. Fossati volle restare solo, non cercò sostituti temporanei, con un gesto diplomatico di prim'ordine. Quell'assenza era una continua denuncia del sopruso subito e dell'ingiustizia perpetrata.

Continuarono le lettere: « Puoi immaginare con quanta ansia attendo e ricevo tue notizie ... Anche noi viviamo in mezzo a tanti dolori ... I Seminari non si sono riaperti per le ferie e non so ancora quando si potrà iniziare il nuovo anno scolastico ... Morti diversi sacerdoti (e ne elencava i nomi) ... Superiori Seminario e curiali ti ricordano ... Si moltiplicano le preghiere perché il Signore voglia finalmente concedere a tutte le Nazioni la tranquillità necessaria per riparare i tanti danni causati dalla guerra. Mi auguro di presto riabbracciarti ... ».

L'ora della Liberazione

Quando l'ora stava accelerando sul quadrante della storia, chi portò una parola di speranza ai prigionieri politici chiusi alle Nuove? Si era al principio di aprile e il Cardinale che, dopo lunghe insistenze, poté entrare il primo venerdì per celebrare la Messa nel famigerato braccio tedesco e distribuire la Comunione nelle celle, senza intrattenersi con nessuno, fu insolitamente poetico nell'omelia. Disse: « E' primavera, sentiamo che le piante si svegliano, la temperatura si fa più mite, sentiamo che c'è qualcosa di nuovo nell'aria. E' il Signore che permette la prova per preparare giorni sempre più radiosi ». Non ci voleva di più perché tutti capissero e un fremito di gioia e di speranza passasse nei cuori.

Il 25 aprile si spalancavano le porte. Ma l'Arcivescovo aveva compiuto ancora un ultimo gesto di pacificazione: accettò di fare l'intermediario fra il Comitato di Liberazione Nazionale e il Comando tedesco accampato a Rivoli nella Villa Melano e nel Seminario, che aveva minacciato di mettere a ferro e fuoco la città se la colonna tedesca fosse stata attaccata. Sereno, fra gli spari dei cecchini che rintronavano da ogni parte, si recò in prefettura per ricevere le condizioni del CLN e ripartì senza scorta armata (un lenzuolo bianco sul cofano della macchina), con una sola staffetta a segnare il percorso, superando posti di blocco di diverse formazioni partigiane, che dopo un moto di sorpresa lo salutavano rispettosamente ed, entrato in zona controllata dai tedeschi, dalle loro postazioni. Non siamo mai riusciti a sapere (ne mettemmo più volte il discorso) quali furono i termini del colloquio con il comandante germanico. L'Arcivescovo non rispondeva. Dev'essere stata la sua decisa fermezza nel rifiutare una scorta armata tedesca per il ritorno a convincere i te-

deschi che il Cardinale non « bluffava » nel riferire di quali forze disponeva la resistenza (14).

Per lui Torino fu salva. Mentre tutti esultavano e cercavano nella riacquistata libertà di conquistarsi una fetta di potere, egli continuò a tacere e a lavorare per procurare ancora rifornimenti di viveri e medicinali dalla Svizzera a quanti ricorrevano alla sua carità: la carità dell'Arcivescovo. Già durante la guerra aveva scritto ai parroci e sacerdoti a proposito dei sinistrati: « Accogliete e fate accogliere con grande carità questi infelici. E' un disagio dovere ospitare gente forse sconosciuta, ma come si può negare un ricovero a chi è rimasto senza tetto e forse coi soli abiti che indossava al momento dell'incursione ». Aveva avuto parole forti e severe contro la borsa nera di quanti speculavano sui viveri di prima necessità.

« Incomincino i ricchi, scriveva, a limitare i loro acquisti allo stretto necessario; non è più tempo di fare dello spreco; acquistando più dello stretto necessario e a qualunque prezzo essi favoriscono la borsa nera e acutizzano — pensino bene questa terribile responsabilità — il disagio delle masse. E meditino la parabola evangelica del ricco epulone *sepultus in inferno* non per altra colpa che l'aver mangiato *quotidie splendide* senza commuoversi della fame del povero » (15).

Nello stesso tempo continuò a salvare vite: quelle di quanti si erano trovati o avevano avuto parenti dall'altra parte della barricata ed ora erano oggetto della ritorsione e della vendetta.

La « Giunta popolare » di Torino, guidata dal comunista Giovanni Roveda, un galantuomo, gli conferì in data 18 ottobre 1945 la cittadinanza onoraria « desiderando — parole testuali — attestare la vivissima ammirazione e gratitudine di tutti i ceti della popolazione per la paterna sollecitudine con cui, durante la guerra e specialmente nel periodo clandestino, Egli svolse l'alto suo ministero di fervida carità e fattivo apostolato, prodigandosi per la causa della Libertà ed in ogni forma di assistenza verso gli indigenti, i sinistrati e i perseguitati ».

Tre anni dopo nel 1948 per la Messa d'oro del Cardinale, Mons. Pinardi presidente del Comitato (si era messa eccezionalmente la fascia violacea e la croce pettorale) si recò dal Sindaco Celeste Negarville per chiedere l'adesione del Comune. Negarville un po' impacciato credette di fare questa premessa: « Veramente la parte che io rappresento ... ». Mons. Pinardi lo interruppe: « Scusi, io sono venuto a parlare al Sindaco di tutti i torinesi, altrimenti non sarei venuto a disturbarla ». Il sindaco incassò e promise interessamento. Si disse che era stato sentito il Segretario generale del Partito On. Palmiro Togliatti. Alla celebrazione giubilare in Duomo fu presente, con il Gonfalone della città, la rap-

presentanza ufficiale della Giunta, capeggiata dal vicesindaco socialista on. Casalini dalla bianca barba mosaica.

Preghiera e impegno sociale

Nel 1945 il Cardinale aveva 59 anni, ma si sentiva invecchiato dal peso degli affanni e dalla previsione non rosea del futuro. Bisognava ricostruire e riprendere il cammino. Dove trovava la forza il Card. Fossati? Nella sua Messa, nella sua continua preghiera, nella confidenza che metteva nell'intercessione della Consolata, il cui quadro, eredità di Mons. Pulciano, lo aveva seguito in tutti i suoi trasferimenti. Quante invocazioni, quanti riferimenti alla Consolata nei suoi scritti: se ne potrebbe fare una preziosa raccolta. E proprio lui, che tanto amava la Madonna, fu accusato, in giornali e in libelli, di non favorirne il culto perchè aveva proibito in diocesi gli opuscoli di un ingenuo nostro sacerdote in cui si parlava di rivelazioni del Signore e della Madonna ad una pia Vittima nascosta (16).

Qui in preghiera lo abbiamo visto tutti i sabati: una preghiera lunga e prolungata, che sembrava dominare quanti si trovavano con lui nel Santuario.

Il peso delle nuove responsabilità civiche lo trovò fedele e aderente alle direttive della Santa Sede. L'A.C. nazionale viveva degli uomini di Torino; ma l'Arcivescovo non pensò mai di approfittarne o di farne una sua longamanus. Anzi sembrava tenere prudentemente le distanze. A lui restava il fastidio di sostituire, con la collaborazione degli Assistenti, i dirigenti diocesani chiamati a Roma.

L'impegno sociale lo sentì come poteva sentirlo lui, che aveva conosciuto le tragedie degli emigranti e delle crisi ricorrenti nei nostri paesi. Era già una conquista per lui avere un pezzo di pane sicuro; per questo era riconoscente a quanti in quegli anni davano lavoro agli operai e cavava le ondate di meridionali e le folte colonie dei suoi sardi che cercavano comunque un lavoro nella metropoli torinese.

Non fu pioniere?! Crediamo di potere affermare ch'egli si interessò attivamente del problema operaio dal punto di vista che egli riteneva proprio, come vescovo, quello religioso e morale. A testimonianza portiamo il comunicato ufficiale che in morte di lui hanno emesso le ACLI: « La Presidenza, il Comitato provinciale delle ACLI e tutti i lavoratori cristiani esprimono il loro dolore per la perdita del loro Padre e Pastore. Ricordano con amore e venerazione Sua Eminenza che durante la guerra ha salvato le nostre fabbriche e quindi il nostro lavoro. Ricordiamo le sue visite nelle Pasque aziendali. Riconosciamo l'interesse, l'inco-

raggiamento, l'aiuto con cui ha sempre accompagnato e benedetto la nostra attività anche nei momenti difficili ... » (17).

Nella foto ricordo del più famoso pellegrinaggio Fiat a Lourdes, che vide attorno all'Arcivescovo i massimi dirigenti della fabbrica torinese, si trovano in primo piano con un sorriso radioso i bravi cappellani del lavoro e tra essi quelli che hanno rappresentato dopo il Concilio le punte di avanguardia della contestazione. Le « conversioni » non si possono non apprezzare per i nobili e generosi fini che le hanno ispirate, ma esse non infirmano la validità della sollecitudine pastorale verso gli operai del Card. Fossati, che si sentiva ormai al tramonto.

E' del 1950 una sua lettera al Santo Padre con cui mette di nuovo a disposizione il governo dell'Archidiocesi. Aveva 74 anni e il Concilio non era stato ancora celebrato.. Abbiamo copia della risposta a firma del Card. Piazza, dove si accenna anche alla rinuncia del 1941 (18). La rinuncia nuovamente non venne accettata, ma quanto accadde dopo quella data non si può più attribuire alla sua responsabilità. Accettò (anche se con difficoltà) la celebrazione del Congresso Eucaristico Nazionale del 1953. Costituì una commissione preparatoria al Concilio e ne mandò a Roma le proposte, che occupano trenta pagine degli atti ufficiali (il più diffuso contributo di tutte le diocesi italiane) (19). Portò alla prima sessione in S. Pietro la testimonianza della sua silenziosa fedeltà.

Quando venne lentamente a perdere l'uso della memoria (e qualcuno ne approfittò), mentre i familiari lo esortavano a non ripetere di continuo che non ricordava più, egli rispondeva candidamente: « Ma se è vero ... ».

Il martirio segreto

Incominciava così per il Cardinale un martirio segreto, quello della solitudine. E' vero ch'egli era preparato. Quando in Duomo assisteva al funerale anniversario del Card. Gamba e vedeva due o tre parroci, poche suore e quasi nessun fedele (era anche un'epoca infelice, gli ultimi giorni della novena di Natale) commentava: « Chi vuoi che si ricordi di noi quando siamo morti ... ».

Egli si vide morire da vivo. I suoi preti (ne aveva ordinati 678, quasi i tre quarti del totale) salivano sempre più raramente le scale dell'Arcivescovado. Quanti ne aveva aiutati! Materialmente dando anche somme rilevanti quasi sottobanco, con la raccomandazione: « Non dire niente in Curia! »; moralmente aspettando con longanimità a prendere provvedimenti, scusando debolezze e difetti. Le defezioni lo ferivano a morte. Una delle ultime volte, che era ancora in piedi, la Suora lo vide piangere silenziosamente mentre prendeva una tazza di thé nel pomeriggio.

Aveva ricevuto poco prima un giovanotto, che era salito dalla scala di servizio. « L'ho ordinato io, capisci, e debbo aiutarlo perché altrimenti quello patisce la fame ».

Non gli restava che la preghiera; egli pregava per tutti: per gli altri quasi duemila preti ordinati, soprattutto salesiani e missionari della Consolata sparsi in tutto il mondo; pregava per i ventidue vescovi consacrati, fra cui il suo futuro coadiutore Mons. Tinivella, ch'egli amava definire « baculum senectutis meae ».

Continuò tuttavia a fare fino in fondo il suo dovere, quanto gli permettevano le forze. Come cardinale di Santa Romana Chiesa aveva già partecipato al Conclave da cui uscì eletto Pio XII (conserviamo come curiosità una foto di agenzia preparata per ogni eventualità in cui il Card. Fossati appare vestito da papa con lo zucchetto bianco). Partecipò al Conclave del 1958 e non dovette essere una presenza passiva se poté scrivere nella prefazione di una biografia di Giovanni XXIII: « Tutti sanno che le "celle" per i cardinali vengono sorteggiate: al cardinal Roncalli toccò la Cella n. 15 e a me quella n. 16 nell'appartamento della Guardia Nobile Pontificia. Eravamo quindi vicini di cella; e non credo di venir meno all'obbligo di un segreto, di cui del resto sarei certo di essere assolto dalla grande e indulgente bontà del S. Padre se dico che, a un certo momento, l'amico ha sentito il bisogno di entrare nella Cella dell'Amico "confortans eum" » (20).

Papa Giovanni ricordava continuamente l'Amico venerando, inviava pensieri, usava delicate attenzioni, faceva pervenire qualche oggetto sacro. Il Cardinale (fui presente in una di queste occasioni) rimaneva interdetto e con le lacrime agli occhi mormorava: « Non capisco perché il Santo Padre... ».

Al terzo Conclave, il Card. Fossati fu ancora abbastanza vicino alla « cella » del Card. Montini che lo stimava e lo venerava moltissimo. Quando suonava la campana delle riunioni, il Card. Fossati partiva sollecito per fare il corridoio e scendere la lunga scala e quando sentiva che il Card. Montini e gli altri cardinali gli giungevano a fianco e rallentavano il passo, li pregava di andare avanti e di non badare a lui. Ma il futuro papa, fermo, sorreggendolo dolcemente, gli diceva: « Eminenza, segni pure Lei il passo, noi la seguiremo ».

La venerazione di Paolo VI per l'Arcivescovo di Torino ebbe clamorosa manifestazione, dinanzi al mondo intero collegato per televisione, nella Cappella Sistina, durante la cosiddetta « adorazione » del nuovo Eletto. Il Papa, vistolo avvicinarsi tutto raccolto, non si limitò ad alzarsi in piedi come aveva già fatto per qualche suo antico maestro, ma scese velocemente dai gradini dell'altare incontro al Cardinale che rimase let-

teralmente sbalordito e che fu l'ultimo a rendersi conto di tanta distinzione e tanto onore. Avrà ripetuto mentalmente: « Chissà perché il Santo Padre ... ».

Si comprendono quindi le parole di Paolo VI in morte di lui: « Una onda di mestizia ci pervade l'anima ... Chinando il capo umilmente alla volontà adorabile di Dio, che ha chiamato a Sé l'anima dell'eminente prelato ... con cuore commosso serbiamo della sua nobile figura un vivissimo ricordo, pieno di stima e di riconoscenza e condividiamo il rimpianto, consolato dai pensieri della fede, di così distinto, così saggio, così zelante Pastore » (21).

Uomo del silenzio, il Card. Fossati soffrì silenziosamente i lunghi nove mesi di degenza che ne scarnificarono letteralmente il corpo (e solo qualche gemito nelle dolorosissime medicazioni!). L'Angelus di mezzogiorno di martedì 30 marzo 1965 segnava il suo passaggio all'eternità.

La prima Messa celebrata dal novello Arcivescovo fu all'altare della Consolata; l'ultima (ed era già febbricitante) fu a questo caro altare.

Quasi a confermare la preghiera da Lui scritta nella prima lettera pastorale indirizzata alla Diocesi: « Oh Vergine Consolata, centro di tutti gli affetti della mia Torino; Madre, che tutti i sabati mi avete visto inginocchiato al vostro altare durante il mio servizio militare, dinanzi a cui tante volte ho celebrato il Divin Sacrificio, io metto da questo istante sotto il vostro particolare patrocinio me stesso e tutta la diocesi. Prendetemi qual figlio e illuminate il mio intelletto, sorreggete le mie forze, imploratemi da Gesù la grazia che ogni fibra del mio cuore, ogni mia più piccola energia, tutto il mio essere sia in ogni istante consacrato unicamente alla santificazione delle anime affidatemi, alla maggior gloria di Dio, al trionfo del suo regno » (22).

La preghiera di Maurilio Fossati, prete cardinale romano, vescovo della santa Chiesa torinese, ne siamo testimoni, è stata esaudita.

Jose Cottino

NOTE

- (1) La Voce del Popolo, 4 aprile 1965.
- (2) Vaudagnotti A., *Azione e sacrificio*, in « Grazie Eminenza », Numero speciale del Bollettino del Seminario di Rivoli, 1965.
- (3) La Voce del Popolo, 14 maggio 1949.
- (4) Durante A., *Mons. Andrea Caron e un periodo critico della storia genovese*, Genova 1966. A pag. 19 si legge: — ...Don Maurilio Fossati, il quale in seguito percorse gli alti gradi della gerarchia ecclesiastica ebbe tante volte a dire che « in quello che fece fino all'ultimo della sua vita egli fu la vivente continuazione dello spirituale esempio e del criterio apostolico di Mons. Pulciano » —.
- (5) Questa e altre notizie, di cui non si cita la fonte, furono raccolte dalla viva voce del Cardinale commemorato.

- (6) Riv. Dioc. Tor. Numero speciale per il quarantennio di episcopato del Card. Fossati. Maggio 1964, pag. 167.
- (7) Riv. Dioc. Tor., Numero specia'le id., pag. 159.
- (8) Riv. Dioc. Tor. 1931, pag. 53.
- (9) Copia presso lo scrivente.
- (10) Pautasso G., *Il Cardinale di Rivoli* in « Grazie Eminenza », v. sopra, pag. 10.
- (11) Riv. Dioc. Tor., marzo 1940.
- (12) Riv. Dioc. Tor., dicembre 1943
- (13) Riv. Dioc. Tor., dicembre 1942.
- (14) Barale V., *Il Card. Maurilio Fossati Arcivescovo di Torino e la guerra di Liberazione*, Marietti 1970, passim.
- (15) Riv. Dioc. Tor., aprile 1943.
- (16) Ferri R., *Si parla di Dio, del suo dramma e dei dolori di Maria SS.ma*, Roma 1937.
- (17) La Voce del Popolo, 4 aprile 1965.
- (18) Fotocopia presso lo scrivente.
- (19) Acta et documenta Conc. Oec. Vat. II apparando, series I, vol. II, pp. 647-675. La commissione era composta da D. Bertetto S.D.B., F. Bottino Vesc. Aus., P. Caramello, J. Cottino, C. Gennaro O.F.M., S. Goria S.J., G. Lardone, C. Pera O.P., G. Rolando, G. Rossino, S. Solero, A. Vaudagnotti.
- (20) Algisi L., *Giovanni XXIII*, Marietti, p. 6.
- (21) La Voce del Popolo, 4 aprile 1965.
- (22) Riv. Dioc. Tor., marzo 1931.

VARIE

Centro culturale Villa Toval

« IL MATRIMONIO CONCORDATARIO ITALIANO TRA PRESENTE E FUTURO »

Al Passo Mendola dal 30 agosto al 4 settembre si terrà la seconda settimana nazionale di studio su problemi familiari.

La Direzione del centro culturale Villa Toval in collaborazione con il Gruppo permanente per la promozione familiare organizza al Passo Mendola (Trento) dal 30 agosto al 4 settembre la seconda settimana nazionale di studio sul tema: « *Il matrimonio concordatario italiano tra presente e futuro* » allo scopo di mettere in evidenza i problemi attuali e le prospettive future emergenti nell'ambito ecclesiale, socio-politico, familiare e pastorale.

« *In un momento in cui il matrimonio concordatario è sotto inchiesta nei suoi rapporti culturali e nei suoi risvolti operativi — dicono gli organizzatori — la settimana di studio vuole offrire, con profondo senso di responsabilità e di serenità, un contributo scientificamente e pastoralmente qualificato al dibattito in corso nella comunità italiana, civile ed ecclesiale. Essa è indirizzata particolarmente a tutti coloro che operano, in forme plurime, nel settore della famiglia la cui rilevanza educativa è ogni giorno più riconosciuta* ». Il programma della settimana prevede arrivi e sistemazioni per il pomeriggio di lunedì 30 agosto. Le giornate di martedì 31 agosto, mercoledì 1 e giovedì 2 settembre sono programmate con una relazione al mattino e gruppi di studio con assemblea plenaria al pomeriggio. I temi sono questi:

Martedì 31 agosto:

Il matrimonio concordatario italiano nell'odierna realtà ecclesiale: problemi attuali e prospettive future (relatore: Eliseo prof. Ruffini, docente di Teologia sacramentaria alla Facoltà teologica interregionale di Milano);

Mercoledì 1 settembre:

Il matrimonio concordatario italiano nell'odierna realtà socio-politica: problemi attuali e prospettive future (relatore: Lorenzo prof. Spinelli, docente ordinario di diritto ecclesiastico nell'Università di Bologna);

Giovedì 2 settembre:

Il matrimonio concordatario italiano nell'odierna realtà familiare: problemi attuali e prospettive future (relatore: Ugo prof. Sciascia, docente di psicologia sociale nell'Università lateranense di Roma).

Venerdì 3 settembre:

La giornata avrà due relazioni:

In mattinata: il prof. Agostino Martini, docente di Ecclesiologia istituzionale nello Studio teologico « San Zeno » di Verona illustrerà gli « *orientamenti pastorali circa gli sposati civilmente, i divorziati risposati ed i separati* ».

Nel pomeriggio: il sen. Guido Gonella, presidente della Commissione per la revisione del Concordato, esporrà « *obiettivi e risultati della Commissione per la revisione del Concordato circa il matrimonio concordatario* ».

La quota di partecipazione alla settimana di studio che si concluderà il 4 settembre è di 5.000 lire; la retta giornaliera, comprendente vitto, alloggio, bevande, tassa di soggiorno ed IVA, è di 5.500 lire. Le prenotazioni ed ulteriori informazioni vanno indirizzate a p. Agostino Martini:

— fino al 10 giugno: presso il Convento San Bernardino, 37100 Verona; tel. (045) 24652;

— dal 10 giugno in poi: Oasi francescana - Villa Toval, 38010 Passo Mendola (Trento); tel. (0471) 63117.

Allo stesso p. Agostino Martini può essere fatta l'iscrizione per un corso di Esercizi spirituali che si terrà dal 18 al 24 luglio a Villa Toval; predicatore sarà don Gino Oliosì che tratterà il tema della « *evangelizzazione e promozione umana nel ministero del prete* ».

ESERCIZI SPIRITUALI

Villa Fonte Viva

Compagnia di S. Paolo

21016 Luino (Varese) - Tel. (0332) 52.506

4- 9 luglio 1976	<i>sacerdoti e religiosi</i>
12-17 settembre	<i>sacerdoti e religiosi</i>
10-15 ottobre	<i>sacerdoti e religiosi</i>
14-19 novembre	<i>sacerdoti e religiosi</i>

Monastero « Santa Croce »

19030 Bocca di Magra (La Spezia) - Tel. (0187) 65791 - 65258

17-23 ottobre	<i>sacerdoti</i> (pred. p. Fedele Quadri carm. scalzo)
7-13 novembre	<i>sacerdoti</i>

Villa Mater Dei

Varese - Tel. (0332) 238.530

20-25 giugno	<i>sacerdoti e religiosi</i>
1-29 luglio	<i>mese ignaziano per i sacerdoti</i>
22-27 agosto	<i>sacerdoti e religiosi</i>
19-24 settembre	<i>sacerdoti e religiosi</i>
10-15 ottobre	<i>sacerdoti e religiosi</i>
14-19 novembre	<i>sacerdoti e religiosi</i>

Villa Sacro Cuore

Triuggio (Varese) - Tel. (0362) 30101 - 31126

17-22 ottobre	<i>sacerdoti e religiosi</i> (pred. p. Alessandro Seurani s.j.)
7-12 novembre	<i>sacerdoti e religiosi</i> (pred. p. Luigi Rosa s.j.)
13-22 dicembre	<i>sacerdoti e religiosi</i>

N.B. Da martedì 18 agosto a lunedì 13 settembre avrà luogo il mese ignaziano riservato a chierici del quarto corso teologico.

AUTOMATISMI E CASTELLI PER CAMPANE — OROLOGI DA TORRE — CAMPANE
CONCERTI DI CAMPANE — RIFUSIONE DI VECCHIE CAMPANE

CAPANNI Piemonte

del Dr. Ing. Cav. ENRICO CAPANNI

15011 ACQUI TERME (Alessandria)

Via Morandi (ang. Via Giordano Bruno) - Telefono (0144) 39.36

L'alta specializzazione conseguita anche nella costruzione di **comandi elettrici ed elettronici per campane e orologi da torre**, ci permette di assicurare i Reverendi Parroci che sarà di loro massimo interesse interpellarci per qualsiasi lavoro riguardante non solo le campane, ma anche il suono delle stesse.

PREVENTIVI E SOPRALLUOGHI GRATUITI



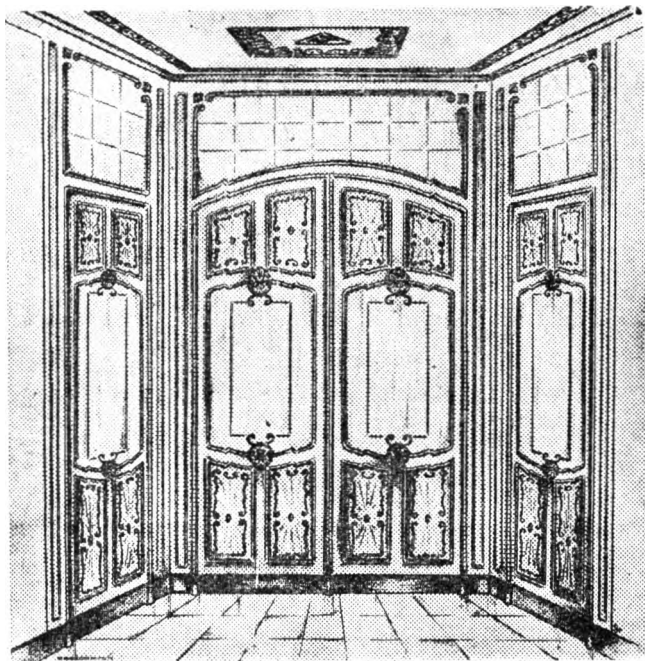
(da una foto in Fiera a Milano)

La « CAPANNI PIEMONTE » è una diramazione della famosa Fonderia **CAPANNI Cav. Uff. PAOLO**, fondata in Castelnovo ne' Monti (Reggio Emilia) nel 1846, la quale ha fuso la Monumentale CAMPANA DEI CADUTI (Rovereto) - Diametro mt. 3,31 - Peso netto q.li 226,39, motorizzandola (la più grande campana del mondo che suoni a distesa elettricamente).

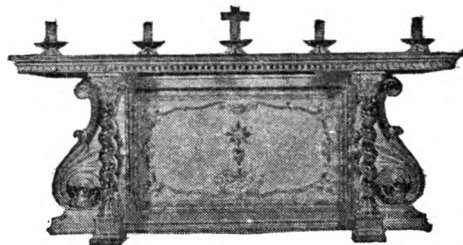
In Piemonte abbiamo eseguito moltissimi lavori in campane, comandi elettrici ed elettronici, orologi da torre.

OVUNQUE ABBIAMO RISCOSSO UN LUSINGHIERO SUCCESSO.

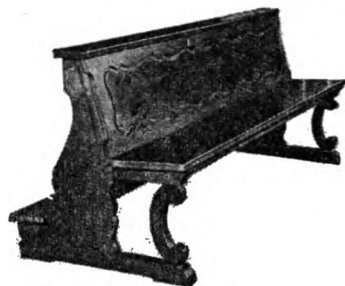
Disponiamo inoltre di un regolare servizio di manutenzione, non solo di nostri impianti, ma anche di vecchi impianti di qualsiasi marca.



Parrocchia Natività di M. V. Torino



Parrocchia Exilles



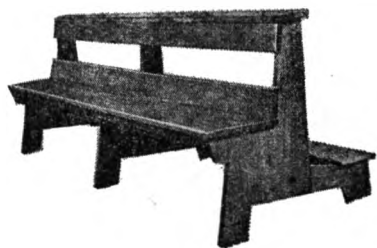
Parrocchia S. Ambrogio

ARREDAMENTI CHIESE



Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25
10141 TORINO - ☎ 790.405

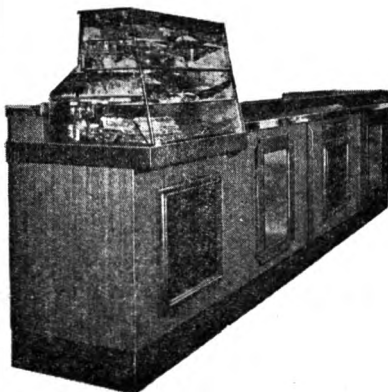


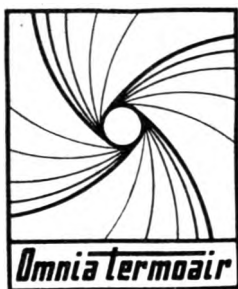
Opera G. Maestro Forno di Coazze



Cappella Colle del Lys

ORATORI — ASILI — COMUNITA'





L'ORGANIZZAZIONE SPECIALIZZATA NEL RISCALDAMENTO DELLE CHIESE

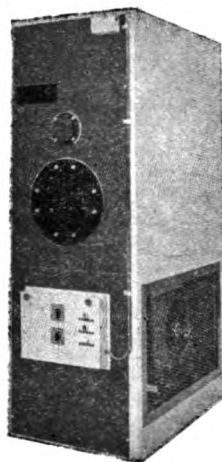
PROPONE:

**Nuovi economici generatori d'aria calda
a metano e gasolio**

Assenza di refrattario - bassi consumi di energia elettrica e combustibile - garanzia 5 anni

Alcuni impianti realizzati negli ultimi 15 anni:

Chiesa Parr. SS. Annunziata Torino - Chiesa Parr. S. Croce Torino - Chiesa Parr. S. Giacomo Torino - Chiesa Parr. S.S. Crocifisso Torino - Chiesa Parr. Mirafiori Torino - Chiesa di Cristo Re Torino - Chiesa Parr. di Bertolla Torino - Chiesa Parr. di Corio Canavese - Chiesa Parr. di Buttigliera Alta - Chiesa Parr. di Scalenghe - Chiesa Parr. di Mottura Villafranca - Chiesa Parr. di Caselletto - Chiesa Parr. di Brione Valdellatorre - Chiesa Parr. S. Matteo Moncalieri - Chiesa Parr. Riva di Chieri - Chiesa Parr. S. Francesco Piossasco - Chiesa Parr. S. Giacomo Chieri - Chiesa Parr. Andezeno - Chiesa Parr. Moriondo - Chiesa Parr. Moncucco - Chiesa Parr. S. Stefano Villafranca - Chiesa Parr. Drubiaglio - Chiesa Parr. La Loggia - Chiesa Parr. Collegiata Rivoli - Chiesa Parr. Grugliasco - Chiesa Parr. Cascine Vica - Chiesa Parr. S. Carlo Canavese - Chiesa Parr. S. Francesco al Campo - Chiesa Parr. Valperga - Chiesa Parr. Coazze - Chiesa Parr. Ala di Stura - Chiesa Parr. Regina Margherita - Chiesa Parr. S. Elisabetta Leumann - Chiesa Parr. S. Maria Grugliasco - Chiesa Parr. Isolabella - Chiesa Parr. Malanghero - Chiesa Parr. Bruino - Chiesa Parr. Mombello - Chiesa Parr. Busano - Chiesa Parr. Montaldo - Chiesa Parr. Barbania - Chiesa Parr. S. Maria Avigliana - Chiesa Parr. Cinzano - Nuovo Oratorio Parr. Orbassano - Nuovo Oratorio S. Maria Maddalena Villafranca - Nuovo Oratorio Parr. None - Chiesa Parr. Villarfocchiardo - Chiesa Parr. Chiusa San Michele - Chiesa Parr. San Maurizio Pinerolo - Chiesa Parr. Cuore Imm. Maria Pinerolo - Chiesa Parr. S. Cuore Luserna S. Giovanni - Chiesa Parr. Buriasso - Chiesa Parr. S. Secondo (Pinerolo) - Chiesa Parr. Bricherasio - Chiesa Parr. Cantalupa - Concistoro Valdese Luserna S. Giovanni - Concistoro Valdese Ricalaretto Chiotti - Comunità d'Agape Prali - Chiesa Parr. S. Giusto Can. - Chiesa Parr. Vico Can. - Chiesa Parr. Pavone - Chiesa Parr. Quincinetto - Chiesa Parr. Lombardore - Chiesa Parr. Palazzo Can. - Chiesa Parr. Piverone.



Ottima valutazione del Vs. vecchio generatore - Interpellateci!!!

***Omnia termair* V. della Rocca, 10 - Tel. 88.27.25 - 10123 TORINO**

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO

CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La ALPESTRE s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA



Sartoria - Arredi - Paramenti sacri

C. Palestro 14 (ang. V. Bertola) - 10122 TORINO - Tel. 54.42.51

Tutto per la Chiesa e il Clero

- Reparto Arredi e Paramenti sacri - Forniture complete per Chiesa di ogni tipo.
- Candele di ogni tipo e grandezza - Ceroli liturgici, votivi ecc.
- Reparto Sartoria - Clergyman per tutte le stagioni - Cappotti - Soprabiti - Impermeabili - Camicie - Maglie.
- Tuniche per prime comunioni - Abiti per chierichetti - Tarcisiane.

Prezzi di vera concorrenza - porto franco - Consegna a domicilio

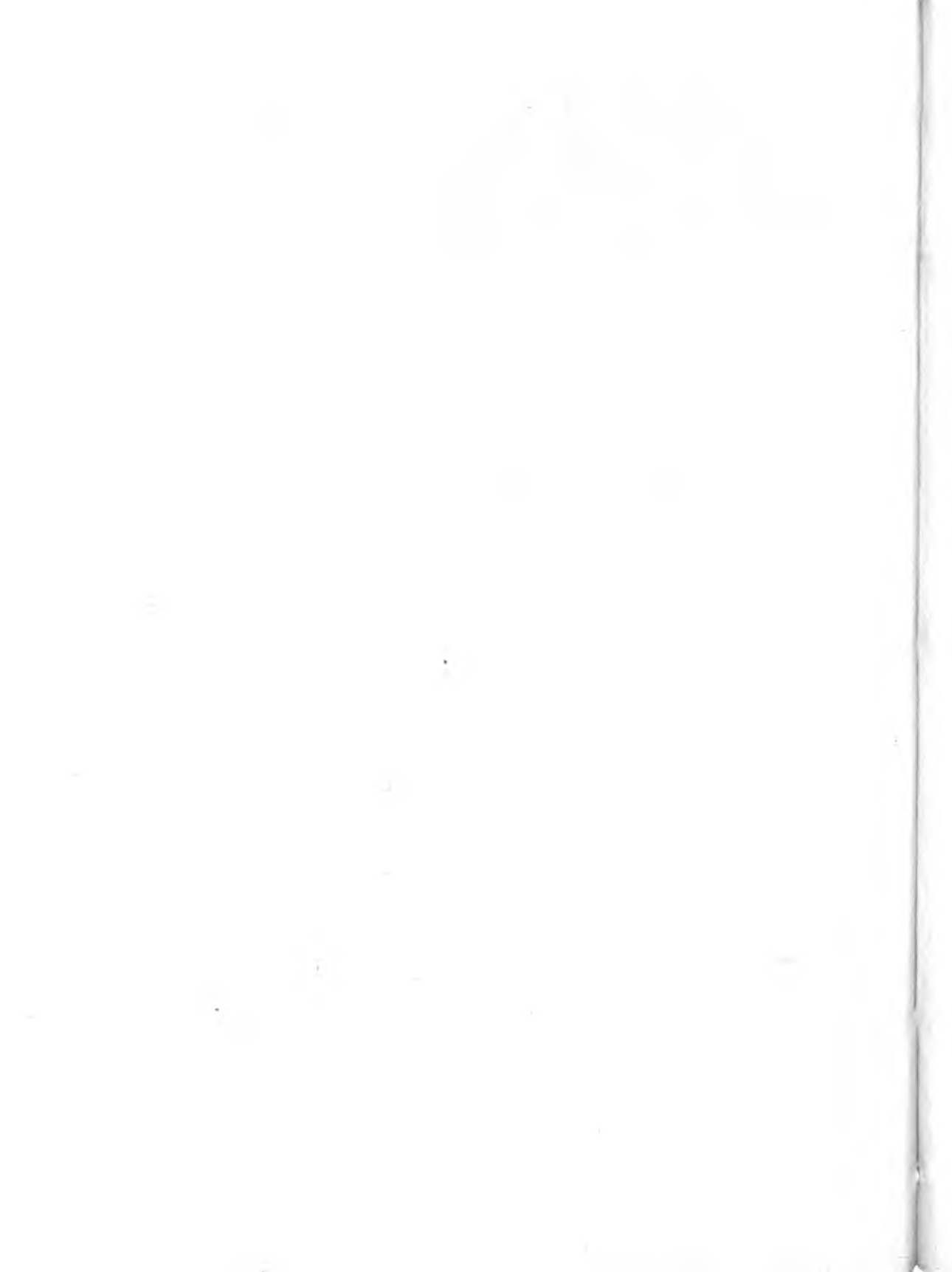
SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

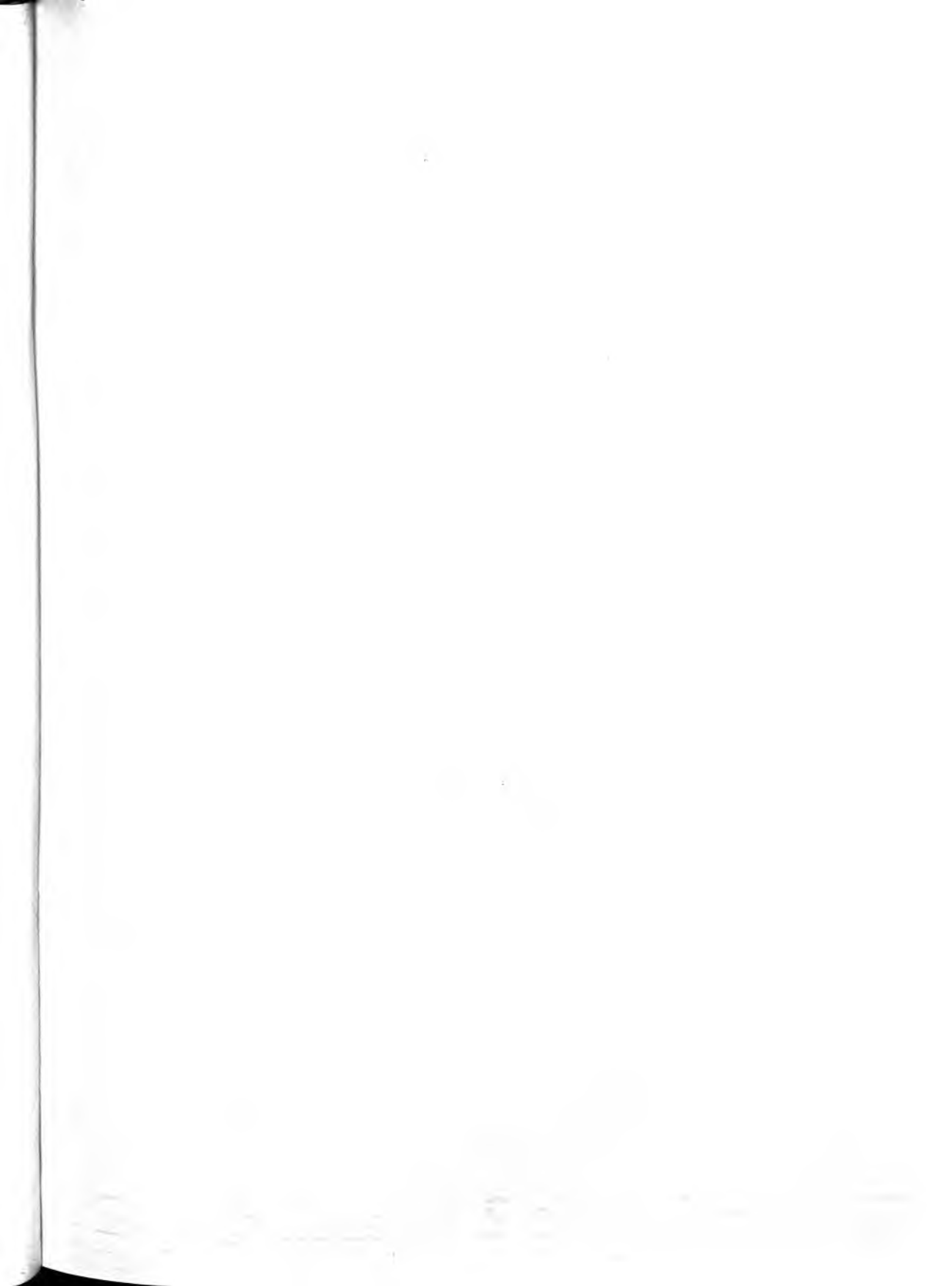
GRANDINE - INCENDIO - FURTI - CRISTALLI - VITA - FRATERNITAS
CAPITALIZZAZIONE - TRASPORTI - INFORTUNI - RESPONSABILITA' CIVILE
CAUZIONI - CREDITO

SEDE E DIREZIONE IN VERONA

Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389 036.818
Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

Agenti Generali di Torino:
GIUSEPPE SPERTINO e MARIO MANTOVANI - Via Cernaia 18
Tel. 546.330 - 510.916 - Ufficio Sinistri 512.520 - TORINO.





N. 4 - Anno LIII - Aprile 1976

Spediz. in abbonam. postale mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 1143 del 22-3-1957 - Direzione e Amministrazione:
Corso Matteotti 11, 10121 Torino, Tel. 54.54.97 - Direttore Responsabile Mons. Jose
Cottino - Buona Stampa Torino - Tipografia E. Bigliardi & C., 10023 Chieri (Torino)